



Regione Umbria

Giunta Regionale

Direzione Programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria
Servizio Programmazione strategica generale

Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa

Aggiornamento a dicembre 2010

Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa – Aggiornamento a dicembre 2010

Premessa	pag.	1
La dinamica della crisi in Italia e nel mondo	«	2
La congiuntura dell'Umbria nel 2010.....	«	4
<i>Il posizionamento congiunturale dell'Umbria.....</i>	«	4
<i>Una prima stima del Pil mensile dell'Umbria nel 2010.....</i>	«	25
Considerazioni di sintesi e conclusioni	«	27

Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa - Aggiornamento a dicembre 2010

Premessa

Dopo la gravissima crisi del 2009, che ha portato ad una drastica riduzione della domanda globale con conseguenze pesantissime sul versante della crescita e dell'occupazione, l'economia mondiale sembra faticosamente rimettersi in cammino. Resta aperto l'interrogativo su quale intensità, durata e sostenibilità della "ripresina", che per ora non riguarda però la ripresa dell'occupazione ed è condizionata dagli squilibri ancora presenti, in particolare quelli sui debiti sovrani.

Mentre si affacciano preoccupazioni per il rischio di un double dip, una nuova grande caduta della domanda, va ricordato che la crisi non è neutra: colpisce in modo non omogeneo le diverse categorie sociali (i giovani, le donne, tanto per fare due esempi). E colpisce in modo non omogeneo anche le diverse realtà territoriali.

Proprio per analizzare cosa accade in Italia all'interno delle singole regioni ed in particolare in Umbria, la Regione elabora, a partire da giugno del 2009, uno specifico approfondimento che, per la natura degli indicatori utilizzati, viene aggiornato su base semestrale, e che consente di cogliere se si manifestino – e in che misura – segnali di ripresa nella nostra regione, anche con riferimento alle altre realtà regionali.

Questo quarto aggiornamento evidenzia le novità e le conferme dell'andamento del ciclo economico, analizzando gli indicatori più aggiornati disponibili per tutte le regioni italiane ed evidenziando per ognuno il posizionamento dell'Umbria.

Viene infine proposta una stima aggiornata dell'andamento del Pil 2010 su base mensile.

Nel più ampio contesto strutturale delineato dai principali documenti di programmazione e di valutazione regionali, il suddetto documento è un ulteriore strumento di valutazione dei macro effetti della crisi sull'Umbria.

La dinamica della crisi in Italia e nel mondo

Nel corso del 2010 l'economia mondiale è tornata a crescere e nella previsione dell'ultimo Outlook del Fondo Monetario di ottobre 2010, l'incremento rispetto al 2009 dovrebbe raggiungere il 4,8%.

La recessione del 2009 ha determinato un consistente e generalizzato arretramento dei livelli di benessere misurato dal Pil pro-capite in tutte le economie avanzate. A livello previsionale, nel triennio 2010/12 nei mercati emergenti l'evoluzione del reddito pro-capite si presenta sostanzialmente in linea con la fase pre-crisi, con incrementi medi annui ben superiori a quelli delle economie avanzate; al contrario, in tutti paesi dell'Area Euro l'incremento medio annuo del Pil pro-capite risulterà inferiore, in alcuni casi anche sensibilmente, a quello registrato prima del 2008. In questo contesto, la **crisi dei conti pubblici** dell'Area Euro - che sta coinvolgendo principalmente Grecia, Portogallo, Irlanda e Spagna - rappresenta sempre la principale "ombra" dello scenario macroeconomico attuale, soprattutto per i rinnovati timori legati al debito sovrano di alcuni di questi paesi; sul mercato dei titoli di Stato la volatilità rimane particolarmente alta: i premi sui **CDS** (*Credit Default Swap*) dei titoli di Stato permangono, soprattutto per i Paesi più a rischio, su livelli storicamente molto elevati, sebbene le aste degli ultimi giorni abbiano lanciato qualche segnale positivo.

L'**Italia** risulta in affanno considerando che, sia nel periodo precedente la recessione sia nel triennio di previsione 2010/2012, la crescita media annua del prodotto pro-capite non risulta mai superiore ad un terzo di quella registrata negli altri partners della moneta unica, con le evidenti implicazioni in termini di domanda interna, nella componente dei consumi, troppo modesta per sostenere validamente la crescita. È evidente come l'Italia soffra di un grave deficit di produttività, soprattutto con riferimento a quella multifattoriale, che sintetizza le inefficienze del sistema produttivo nei suoi diversi aspetti dell'allocazione delle risorse, del capitale umano, dell'interazione tra settore pubblico e settore privato.

Nel terzo trimestre del 2010 il prodotto lordo dell'Italia è cresciuto di appena due decimi di punto su base congiunturale. La variazione è risultata inferiore rispetto a quanto fatto registrare dalle economie più avanzate. Tuttavia, in questo scenario poco confortante, va considerato che per il terzo trimestre consecutivo la variazione del Pil è risultata positiva. Resta molto delicata la situazione nel mercato del lavoro: infatti, tenendo conto dei lavoratori in Cassa Integrazione e degli 'scoraggiati' (cioè coloro che non cercano più lavoro perché non pensano che riusciranno a trovarne uno) il tasso di disoccupazione – secondo le indicazioni di Banca d'Italia che ripropone una stima 'alternativa' rispetto a quella ufficiale dell'Istat - salirebbe all'11%, contro l'8,7% stimato a novembre 2010 dall'ISTAT.

Il **CDS italiano** è ancora salito nella media dello scorso mese e si è mediamente mantenuto su livelli prossimi ai 235 punti base anche a inizio 2011, pur mostrando un lieve miglioramento negli ultimi giorni. Anche gli *spread* dei rendimenti sui titoli di Stato a 10 anni, rispetto al rendimento del titolo tedesco di pari durata, continuano a viaggiare su livelli record: lo *spread* **BTPBund**, dopo il picco di fine novembre in cui ha sfiorato i 200 punti base, è mediamente oscillato attorno ai 165 punti base nel corso dell'ultimo mese e mezzo, denotando una lieve riduzione in questo inizio d'anno.

In ogni caso, resta aperta la questione circa i tempi di recupero della ricchezza persa nel biennio 2008-2009. Essi si prospettano molto lunghi. Guardando alla spesa delle famiglie e agli occupati, non soltanto appare evidente la posizione attuale del livello dei consumi (poco sopra i minimi storici) ma si capisce che la modesta ripresa non si è trasmessa ancora al mercato del lavoro. Senza una maggiore occupazione difficilmente si osserverà una curva crescente nella spesa reale per consumi. E senza consumi difficilmente ci sarà una ripresa solida.

Secondo il Bollettino Economico di gennaio 2011 della Banca d'Italia, la crescita italiana resta trainata quasi esclusivamente dalle vendite all'estero; le esportazioni italiane continuerebbero a crescere anche nel 2011 ma a tassi inferiori rispetto all'anno appena trascorso: +6% nel 2011 e +5,3% nel 2012. L'espansione delle vendite all'estero sarebbe tuttavia meno robusta di quella del commercio mondiale, scontando perdite di competitività di prezzo delle imprese italiane.

Di fatto, la dinamica del Pil del biennio 2011-12 dipenderà quasi esclusivamente dall'andamento della spesa delle famiglie, previsto in modesta accelerazione dal +0,9% al +1,6%, nell'ipotesi che si consolidi la fase di ripresa avviatasi nel corso del 2010 e che dal mercato del lavoro non provengano impulsi negativi sotto forma di ulteriori flessioni occupazionali, con immaginabili ricadute sul reddito disponibile delle famiglie. Gli investimenti proseguiranno ad un ritmo ancora modesto, anche se leggermente più dinamico rispetto all'anno in corso, ritornando su incrementi medi simili a quelli della prima metà degli anni duemila.

La congiuntura dell'Umbria nel 2010

Il posizionamento congiunturale dell'Umbria

Il perdurare della crisi, la difficoltà a trovare vie d'uscita capaci di invertire stabilmente e in maniera sufficientemente “forte” il ciclo economico si innestano sulle difficoltà legate al mancato scioglimento dei nodi rappresentati dalle criticità strutturali dell'economia nazionale e regionale e costituiscono una sfida molto impegnativa per l'intera società regionale, a partire dalle istituzioni.

Come messo in evidenza nelle tre precedenti edizioni di questo documento, l'Umbria sembra essere entrata pienamente nella crisi con un certo ritardo rispetto a realtà più dinamiche dell'Italia settentrionale e alcune regioni dell'Italia centrale – Toscana e Marche in primis – e dunque sconta ancora gli effetti di questa particolare fase economica.

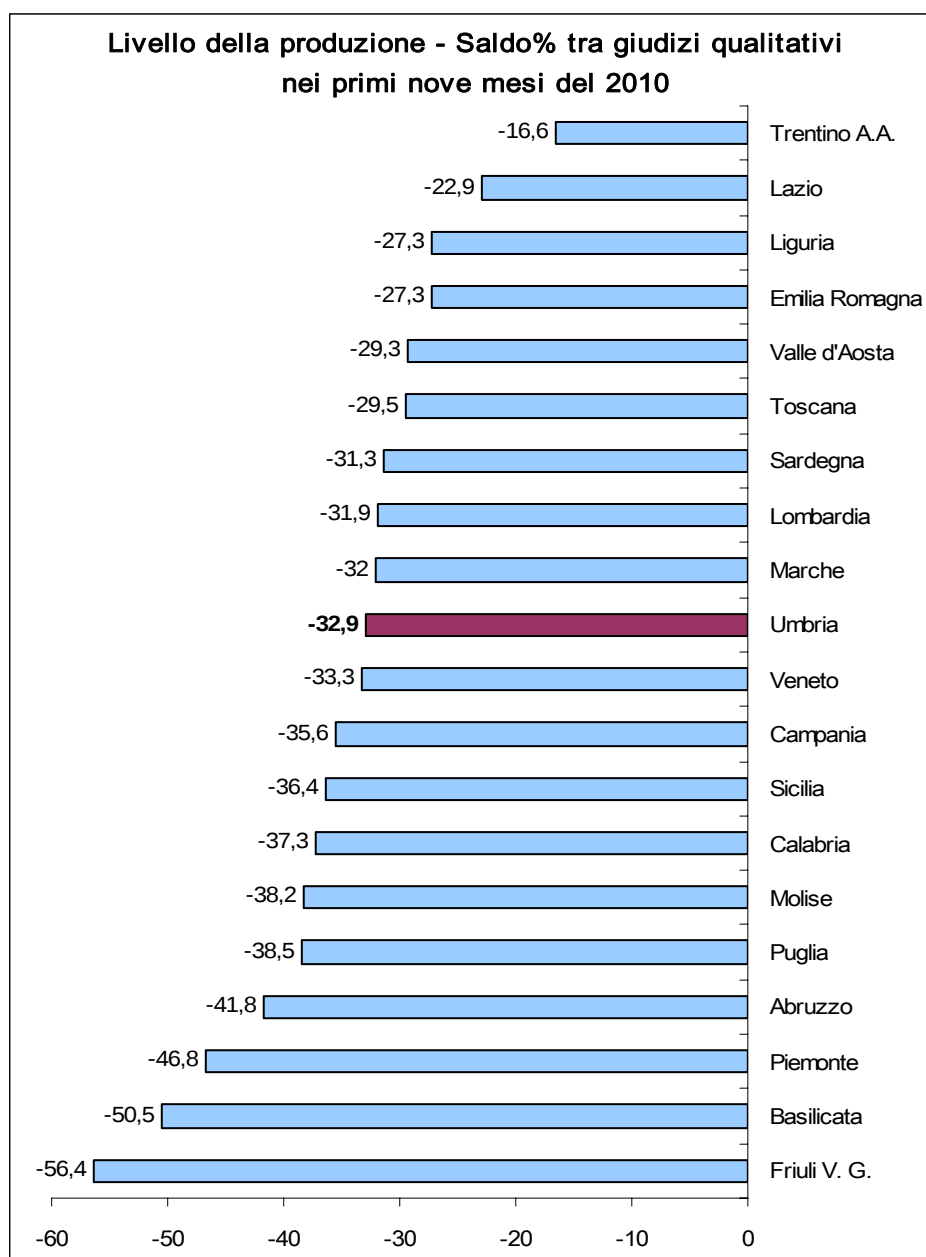
Incide sul comportamento nella crisi e sull'andamento degli indicatori anche la presenza sul territorio regionale di aree con un sistema economico più vivace ed aree meno dinamiche: mentre le prime hanno pagato prima e più pesantemente la battuta d'arresto mondiale ma con più rapidità agganciano la ripresa soprattutto attraverso l'export, le seconde – che hanno tenuto meglio all'inizio - ora sembrano pagare il conto della loro scarsa dinamicità.

Per consentire una adeguata lettura dell'andamento nel tempo degli indicatori congiunturali in Umbria, questa quarta edizione del documento *“Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa”*, presentato con cadenza semestrale a partire da giugno 2009, aggiorna gli indicatori presi in considerazione e riporta sinteticamente **l'evoluzione del posizionamento dell'Umbria riguardo agli stessi.**

I primi indicatori esaminati sono quelli relativi al **Livello della produzione** e al **Livello degli ordini** elaborati dall'ISAE sulla base dei risultati di indagini qualitative condotte su un campione di imprese. Essi misurano, rispettivamente, le **variazioni** della produzione e degli ordinativi e sono calcolati come saldo tra le risposte favorevoli e sfavorevoli ottenute.

I giudizi sul **Livello della produzione** continuano a rimanere negativi in tutte le regioni, anche se nei primi nove mesi del 2010 questo indicatore risulta in deciso miglioramento rispetto ai valori del 2009 quasi ovunque e, in maniera più significativa, nelle regioni dell'Italia settentrionale. L'unica eccezione è rappresentata dall'Umbria dove questo indicatore registra un lieve deterioramento, passando da -32,3 del 2009 a -32,9 del periodo gennaio/settembre 2010.

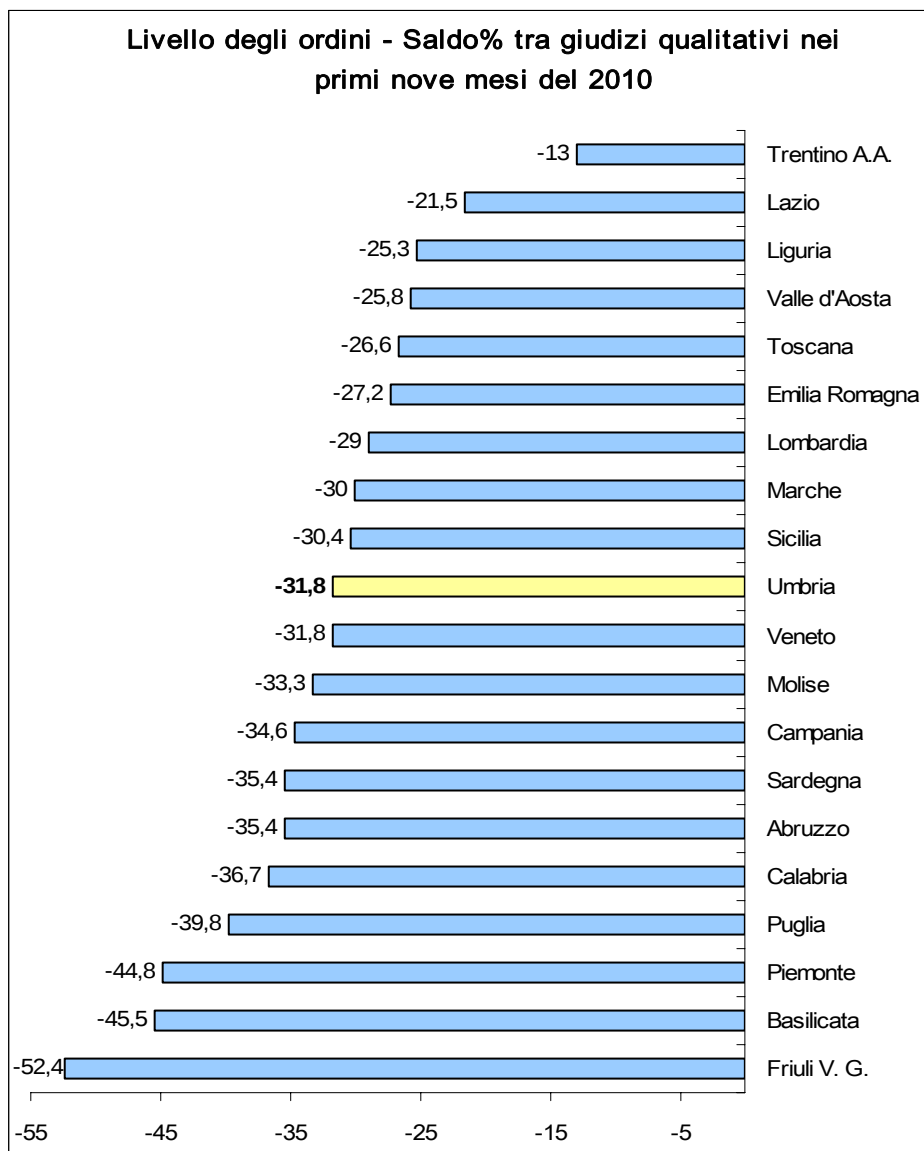
L'Umbria si colloca in nona posizione tra le regioni italiane – era seconda alla fine del 2009 - con un valore dell'indicatore sostanzialmente in linea con quanto registrato nelle regioni contermini, Marche, Toscana e Lazio che però, nel corso del 2010 hanno fatto registrare miglioramenti molto consistenti.



Fonte: Prometeia su dati Isae

Anche l'indicatore relativo al **Livello degli ordini** per il periodo gennaio/settembre 2010 continua a presentare valori negativi in tutte le regioni italiane, sebbene, analogamente a quanto registrato per il Livello della produzione, con valori in miglioramento rispetto al 2009. Le flessioni più rilevanti si registrano per le regioni meridionali e nel Piemonte che, insieme alla e Basilicata continua a far rilevare valori particolarmente bassi molto probabilmente per via degli effetti della crisi sulla Fiat, e nel Friuli Venezia Giulia, che paga fortemente sia in termini di ordini interni che esteri, anche se con valori in miglioramento rispetto al 2009. L'Umbria fa registrare un saldo pari a **-31,8**, anche in questo caso l'unico in peggioramento rispetto al 2009 - quando si era attestato a -28,5 – e si posiziona al decimo posto tra le regioni italiane. Se si scompone questo indicatore tra *ordini esteri* e *ordini interni*, si nota come in Umbria la flessione dei primi sia più ridotta rispetto a quella dei

secondi con un valore dell'indicatore (-27,5) in miglioramento rispetto al 2009 (-37,6); su questo segmento, l'Umbria si posiziona al quarto posto tra le regioni italiane dopo Lombardia, Lazio e Liguria.



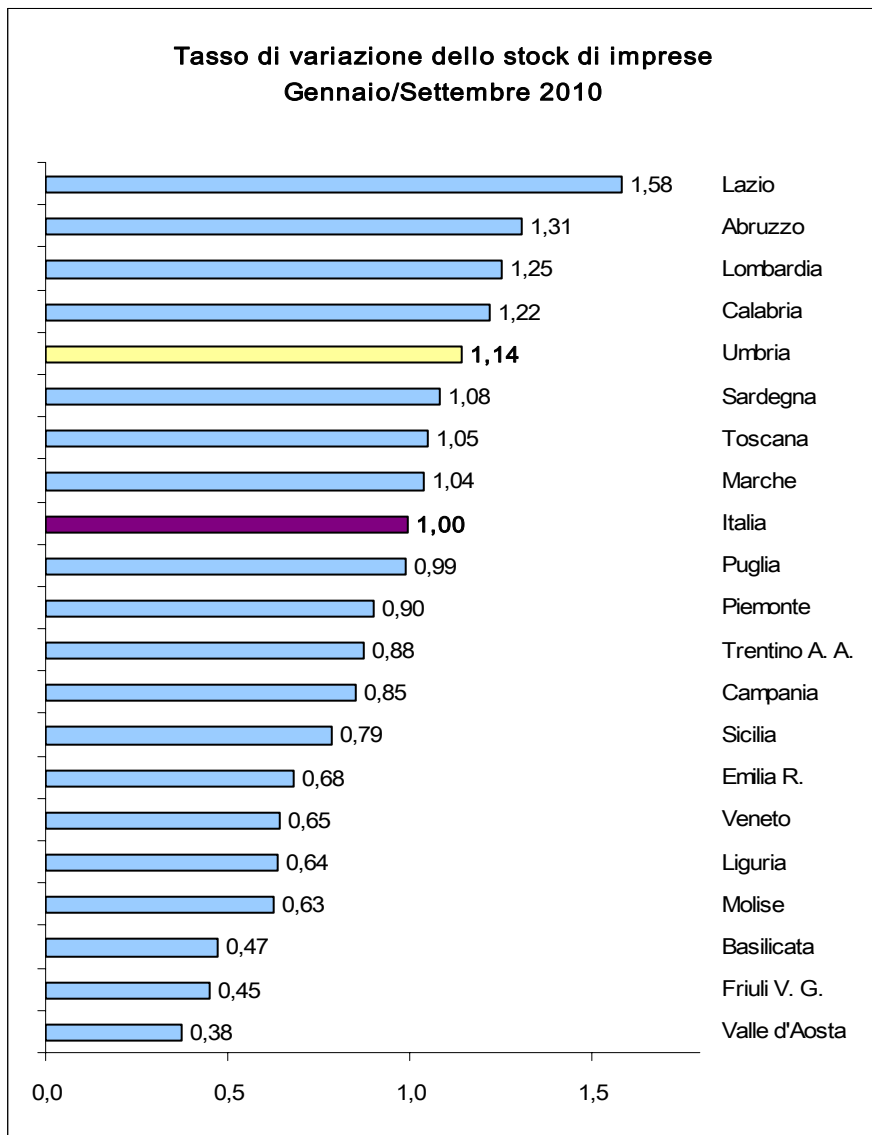
Fonte: Prometeia su dati Isae

N.B: I dati relativi all'Italia non sono disponibili

L'impatto della crisi sulle imprese è misurato in maniera significativa dai dati relativi alla **natalità e mortalità delle imprese** e da quelli sui **fallimenti**.

I dati del periodo **gennaio/settembre 2010** mostrano un tasso di variazione dello stock di imprese positivo in tutte le regioni italiane, mentre erano otto le regioni in cui questo indicatore aveva assunto un valore negativo alla fine del 2009.

La performance dell'Umbria continua a mantenersi in questo settore su livelli discreti, con un tasso di variazione pari a +1,14%, superiore alla media nazionale (+1%), e che colloca l'Umbria al **quinto posto tra le regioni italiane**, preceduta soltanto da Lazio, Abruzzo, Lombardia e Calabria.



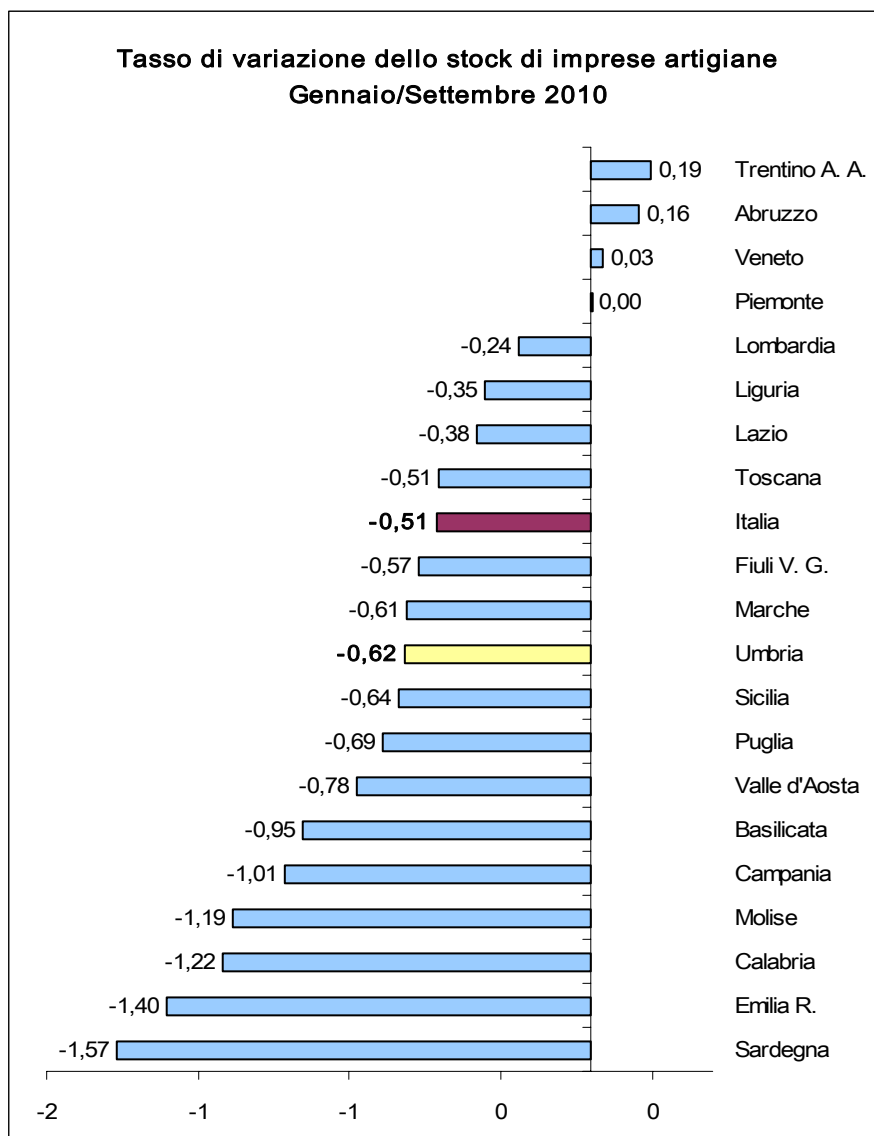
Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Numeratore: Saldo iscrizioni-cessazioni di imprese nel periodo gennaio/settembre 2010

Denominatore: Stock imprese iscritte al 31/12/2009

Continuano invece a soffrire le piccole imprese ed in particolare quelle **artigiane**, anche se si registrano i primi segnali positivi con il tasso di variazione dello stock che torna a crescere in Trentino Alto Adige e in Abruzzo. La media nazionale si attesta a -0,51%, un valore migliore rispetto a quello registrato nei primi mesi del 2010 con un saldo negativo di 7.543 imprese artigiane. Se le prime posizioni sono occupate da regioni del centro-nord, in coda alla classifica relativa a questo indicatore, troviamo principalmente regioni dell'Italia meridionale, ad eccezione

dell'Emilia Romagna. Il dato dell'**Umbria** (-0,62%) corrisponde ad un saldo negativo di 151 imprese che fa riferimento per circa l'80% alla provincia di Perugia.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

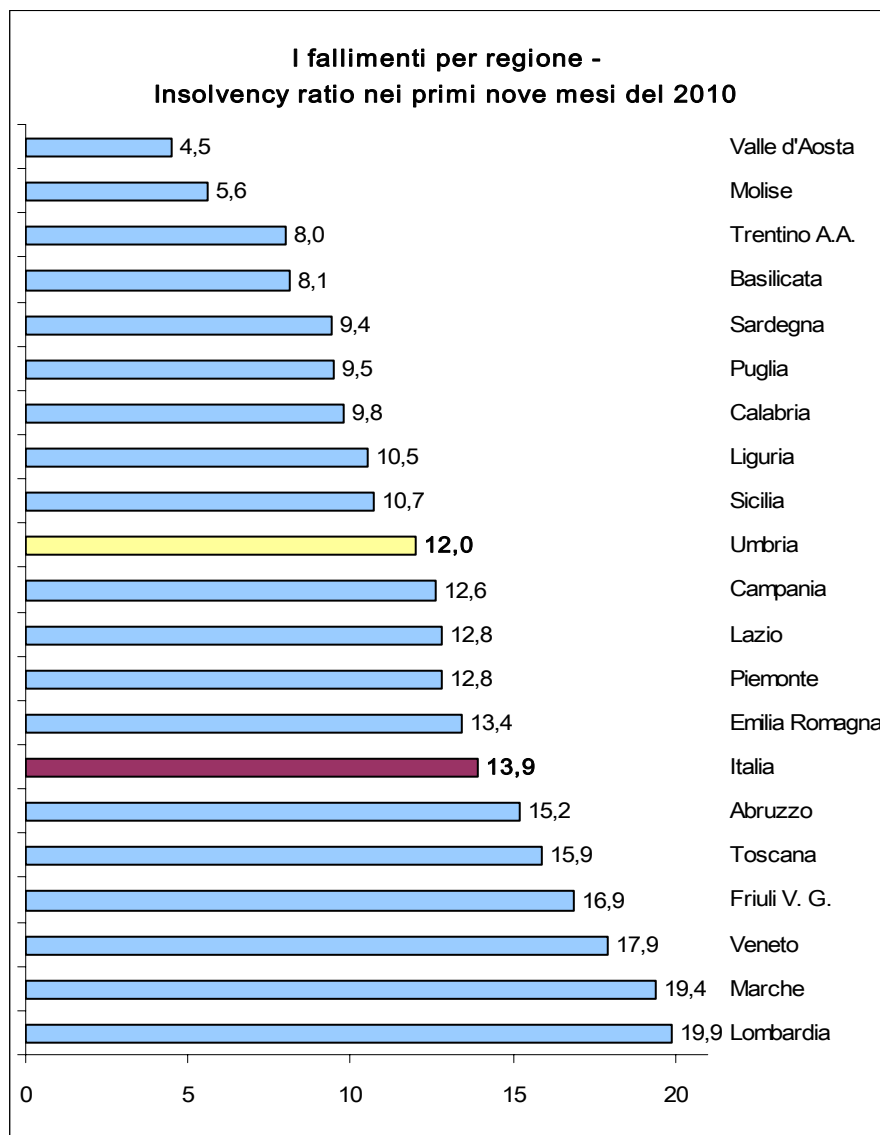
Numeratore: Saldo iscrizioni-cessazioni imprese artigiane nel periodo gennaio/settembre 2010

Denominatore: Stock imprese artigiane iscritte al 31/12/2009

Rispetto alle precedenti rilevazioni, anche per questo indicatore l'Umbria perde qualche posizione scivolando all'**undicesimo posto**.

Anche dal versante dei **fallimenti** giungono segnali del progressivo coinvolgimento dell'Italia meridionale nella crisi. È infatti in questa area del paese che nel periodo luglio/settembre 2010 cresce in maniera più consistente il numero dei fallimenti: +23% rispetto allo stesso periodo del 2009, contro il +19% del Centro, il +16% del Nord Est e il +15% del Nord Ovest. Nel periodo gennaio/settembre 2010, essi sono cresciuti in tutta Italia del 13,9% rispetto allo stesso periodo del 2009. Un incremento che ha riguardato tutte le regioni ad eccezione di Puglia, Valle d'Aosta e Umbria dove la flessione dei fallimenti è stata pari a -15%.

È comunque nelle aree del paese più industrializzate che nei primi nove mesi del 2010 resta più elevato l'**Insolvency ratio**, cioè il numero di fallimenti aperti per ogni 10.000 imprese operative. Esso assume valori particolarmente negativi nelle aree più sviluppate del paese: Lombardia, Marche, Veneto, Friuli e Toscana. All'opposto, i valori migliori si riscontrano in Valle d'Aosta, Molise, Trentino e Basilicata.



Fonte: Cerved Group

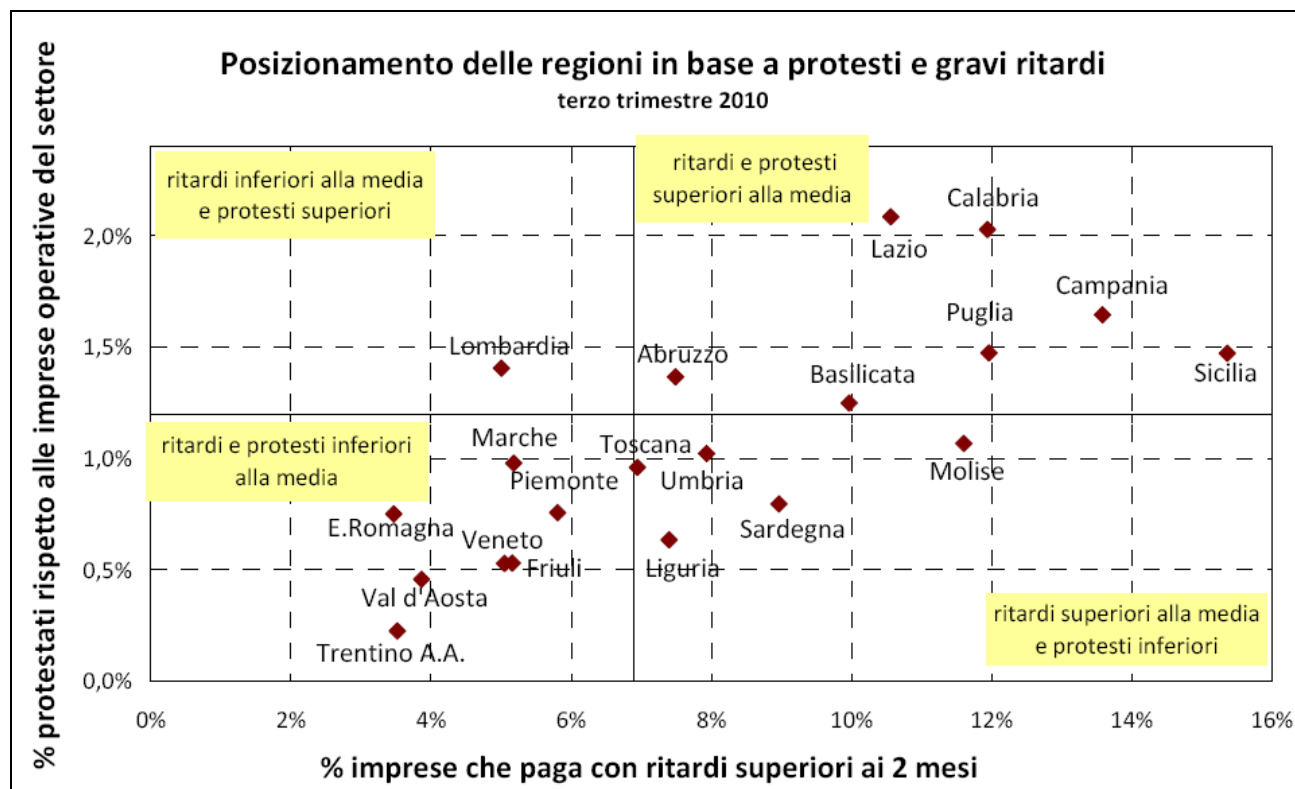
Numeratore: Numero di fallimenti registrato nel periodo

Denominatore: Numero di Imprese attive (sono escluse le inattive, le liquidate e quelle con procedure concorsuali in atto) moltiplicato per diecimila

Per questo indicatore, l'Umbria si colloca al **dodicesimo posto** tra le regioni italiane, con un valore pari a 12,0 (era 3,8 nel primo trimestre dell'anno), migliore rispetto al dato medio nazionale che si attesta a 13,9.

Per il terzo trimestre del 2010 sono disponibili anche i dati relativi ai **protesti e ai ritardi di pagamento** da parte delle imprese. Tra luglio e settembre sono state circa 68 mila le imprese

protestate in Italia (+2,3% rispetto al trimestre precedente), per un valore dei protesti pari a circa 780 milioni di euro (+2,1%). Si tratta di valori inferiori rispetto ai massimi registrati nel corso del 2009, ma comunque ben al di sopra rispetto al periodo ante-crisi. La crescente diffusione dei ritardi non dipende soltanto da pagamenti meno rapidi, ma anche da termini più stringenti applicati in fattura dai fornitori: se alla fine del 2008 solo il 17% delle scadenze per i pagamenti era inferiore al mese, alla fine del terzo trimestre del 2010 questo valore è salito a circa il 30%. In termini territoriali, il maggior numero di aziende protestate si trova al Centro Sud: all'1,5% di quelle operative in questa area è stato elevato almeno un protesto nel terzo trimestre, contro lo 0,9% dell'Italia settentrionale. Il fenomeno è comunque in aumento in tutto il Paese, anche se la crescita più sostenuta si registra al Sud (+3,5% tra terzo e secondo trimestre) e nel Nord Ovest (+1,9%), contro il +1,3% nel Nord Est e il +1,1% nel Centro. Qui le imprese protestate nel terzo trimestre del 2010 sono state oltre 17 mila con una crescita più intensa in Umbria (+7,5%) e in Toscana (+3,3%), mentre nelle Marche si evidenzia una riduzione rispetto ai tre mesi precedenti (-1,6%).



Fonte: Cerved Group

In generale la puntualità nei pagamenti delle aziende operanti nell'Italia centrale si è ridotta nel corso del 2010 e nel terzo trimestre solo il 36% delle aziende ha rispettato gli impegni presi con i fornitori. Il dato delle aziende umbre è in linea con quello del compartimento (il 37% è risultato puntuale) mentre il 7,9% accumula ritardi superiori ai due mesi, contro il 5,2% delle Marche e il 6,9% della Toscana.

A questi indicatori, più strettamente collegati al sistema economico-produttivo, non si affiancano purtroppo indicatori “consistenti” e disponibili per tutte le regioni italiane dal lato della “domanda”, ovvero dei consumi delle famiglie.

L’andamento del **mercato dell’auto** è un indicatore piuttosto significativo del generale andamento dei consumi: non a caso è stato sostenuto con specifici incentivi statali per tutto il 2009.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Aci
Numeratore: Differenza tra prime iscrizioni autovetture nel periodo gennaio-novembre 2010 e gennaio-novembre 2009
Denominatore: Prime iscrizioni autovetture nel periodo gennaio-novembre 2009

Nel corso del 2010, con la fine degli incentivi, il mercato dell’auto ha rallentato in maniera consistente la propria crescita: nel periodo gennaio/novembre le immatricolazioni di automobili si sono ridotte a livello nazionale del -8,1% rispetto allo stesso periodo del 2009. Per questo

indicatore, tutte le regioni presentano dati negativi e l'Umbria si colloca al **quindicesimo posto** con una flessione del valore pari al -14,5%, davanti a Friuli, Puglia, Molise e Basilicata che fanno registrare flessioni tra il 15 e il 16% e alla Valle d'Aosta dove le immatricolazioni auto si sono ridotte addirittura del 48,8%.

Analizzando poi l'andamento del **fatturato nel settore della GDO** (Grande Distribuzione Organizzata), può essere utile scomporre i dati disponibili per i settori *Largo consumo confezionato*, sostanzialmente prodotti alimentari, e *Altro non alimentare*, arredamento, tessile e abbigliamento, per valutare anche qualitativamente i comportamenti di acquisto dei consumatori.

Tab. n. 1 - Vendite per regioni nella GDO (Grande Distribuzione Organizzata) – Variazioni % del fatturato sul corrispondente periodo dell'anno precedente *(dati destagionalizzati e a rete corrente)*

	1° semestre 2010		4° bimestre 2010	
	LCC (1)	Altro non alimentare (2)	LCC (1)	Altro non alimentare (2)
Piemonte	0,7	-0,2	1,7	1,2
Valle d'Aosta	0,7	-0,2	1,7	1,2
Lombardia	0,7	1,1	0,7	0,9
Trentino Alto Adige	-0,9	3,8	0,0	5,2
Veneto	1,1	0,5	2,1	2,5
Liguria	0,4	0,5	0,3	-0,9
Emilia Romagna	1,4	2,2	1,7	0,9
Toscana	0,9	-0,4	1,7	0,6
Umbria	1,1	-5,8	2,4	-3,3
Marche	-1,7	-6,1	-1,3	-3,7
Lazio	-2,3	-1,2	-0,9	-2,1
Abruzzo	-0,3	-1,4	-0,1	-2,7
Molise	-0,3	-1,4	-0,1	-2,7
Campania	-6,7	-3,5	-4,8	-4,8
Puglia	0,3	-0,3	0,3	-0,4
Basilicata	-0,8	-1,4	2,4	-1,4
Calabria	-0,8	-1,4	2,4	-1,4
Sicilia	0,1	1,1	0,7	-1,1
Sardegna	3,9	-2,0	1,9	-4,2
Italia	0,1	0,1	0,8	-0,6

Fonte: Unioncamere

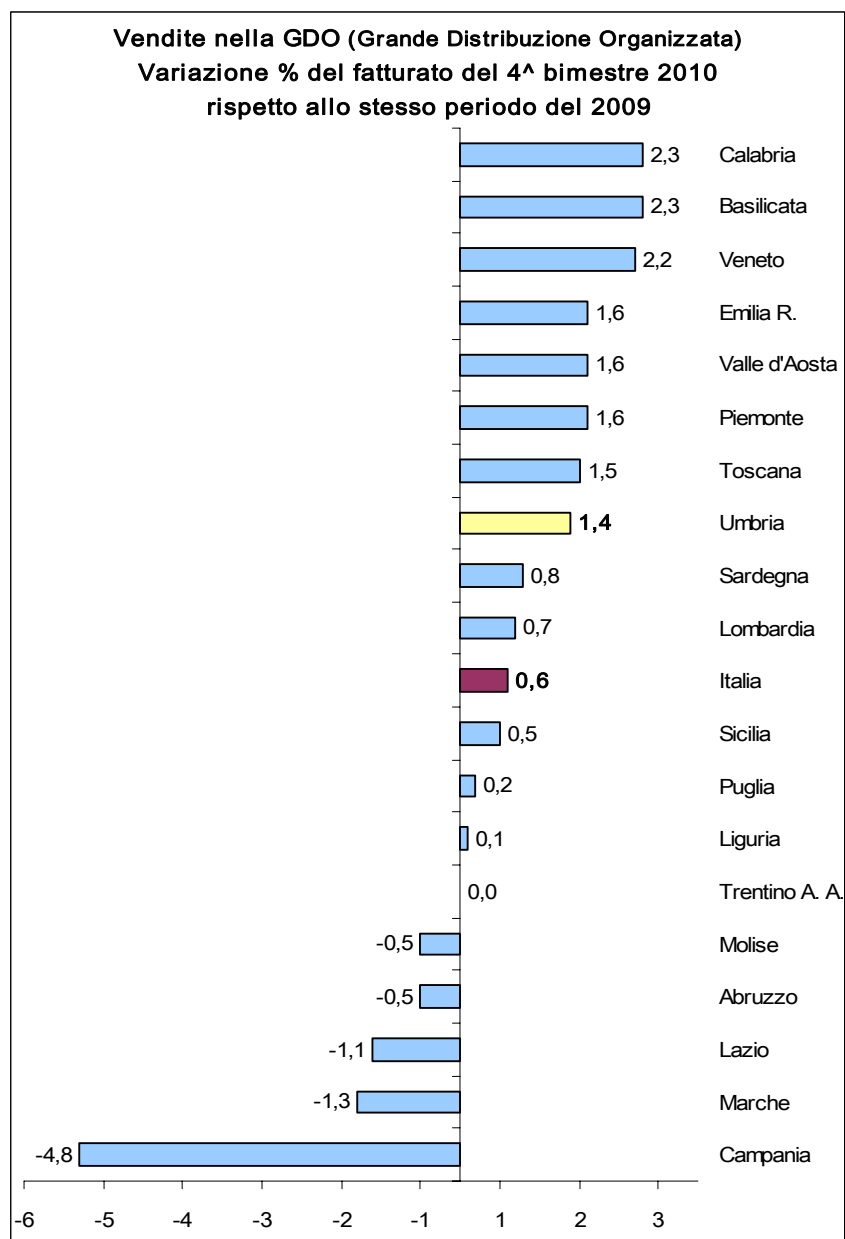
(1) LCC include i reparti: drogheria, alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, della casa, della persona

(2) Altro non alimentare include i reparti: tessile e abbigliamento, bazar, elettrodomestici

N.B. Per ottenere un indice di lungo periodo (destagionalizzabile) si assume che la storia di ciascun aggregato di regioni rispecchi quella della regione dominante per la quale sono disponibili informazioni in merito alle dinamiche passate. Per Piemonte e Valle d'Aosta si è utilizzato il Piemonte, per Basilicata e Calabria la Calabria e per Abruzzo e Molise l'aggregato denominato Adriatica.

A livello nazionale, alla sostanziale stabilità del fatturato di entrambi i comparti registrata nel primo semestre del 2010, segue nel quarto bimestre un incremento del +0,8% relativa al *Largo Consumo Confezionato* (LCC) e una flessione del -0,6% relativa all'*Altro non alimentare*. In Umbria il fatturato dell'*LCC* cresce a ritmi più sostenuti: +1,1% nel primo semestre del 2010 e +2,4% nel quarto bimestre dell'anno, la migliore performance tra le regioni italiane, insieme a Calabria e Basilicata. La contestuale riduzione del fatturato del comparto *Altro non alimentare*, superiore alla media nazionale, pone però l'Umbria tra le regioni con performance più negative in questo ambito.

Si tratta di un andamento comune a tutte le regioni dell'Italia centro-meridionale e può essere letto come un segnale dell'impatto della crisi sugli stili di consumo, con una contrazione che coinvolge in misura superiore prodotti non indispensabili.



Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Unioncamere

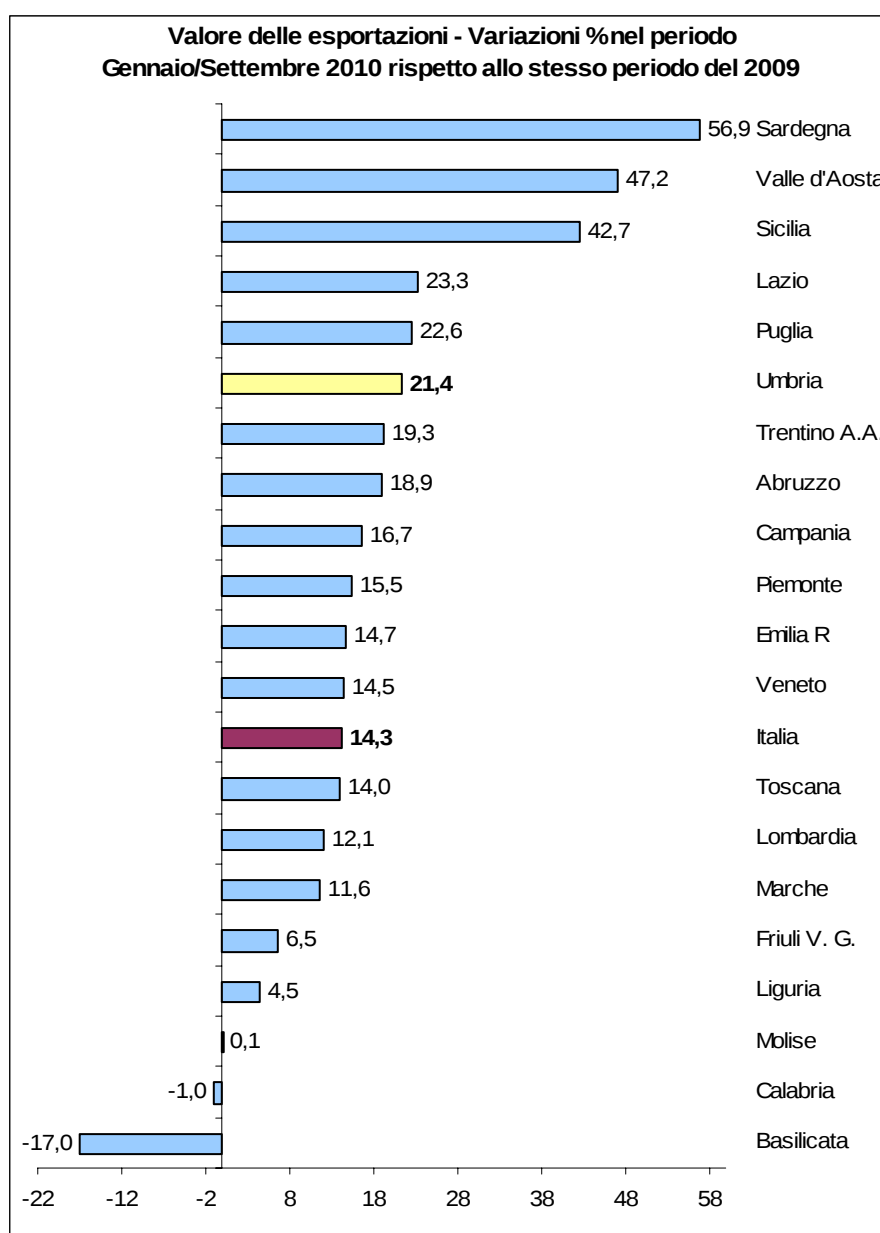
Numeratore: Differenza tra fatturato nella GDO nel 4^ bimestre 2010 e 4^ bimestre nel 2009

Denominatore: Fatturato nella GDO nel 4^ bimestre 2009

Nota: Il dato del Friuli Venezia Giulia non è disponibile

Nel complesso, nel quarto bimestre 2010 l'**Umbria** fa registrare un incremento del fatturato di vendita della GDO del **+1,4%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il **quinto valore** tra le regioni italiane, più che doppio rispetto alla media italiana, +0,6. Per questo indicatore non possono essere individuate continuità territoriali degli andamenti.

Nei primi nove mesi del 2010 i risultati per l'**export** italiano sono in miglioramento. I dati diffusi dall'Istat segnalano infatti una crescita del dato nazionale pari al **+14,3%** rispetto allo stesso periodo del 2009. Gli incrementi più consistenti si sono avuti in Sardegna, leader assoluta con un +56,9%, seguita dalla Valle d'Aosta (+47,2%) e dalla Sicilia con un (+42,7%). Molto buone anche le performance del Lazio, della Puglia e dell'**Umbria** che con un **+21,4%** si piazza al **sesto posto** tra le regioni italiane. Va evidenziato come regioni del calibro della Toscana, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia fanno registrare variazioni percentuali positive, ma al disotto del dato nazionale, mentre si riducono le esportazioni in Calabria e Basilicata.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Istat

Numeratore: Differenza tra valore delle esportazioni nel periodo gennaio-settembre 2010 e gennaio-settembre 2009

Denominatore: Valore delle esportazioni nel periodo gennaio-settembre 2009

Nota: il dato dell'Umbria risente della performance positiva del settore metalli

Va però messo in evidenza che la buona performance dell'**Umbria** è fortemente influenzata dalla componente metalli: al netto di questo settore, infatti, la variazione percentuale delle esportazioni scende al **+7,7%**, sempre in territorio positivo, ma **al di sotto della media nazionale**. Questo risultato indica da un lato - come più volte ricordato - quanto l'Umbria dipenda nelle esportazioni dal settore metallurgico - concentrato nell'area del ternano - e dall'altro conferma la grande speculazione in atto nel settore delle materie prime come volano per far ripartire il settore manifatturiero.

La rilevazione dell'andamento della **produzione del cemento** a livello regionale, presente nelle edizioni precedenti di questo report, non è più disponibile e pertanto non è più possibile aggiornare questo indicatore.

Per quanto riguarda il comparto del Turismo, l'Isnart non ha fornito per il 2010 i dati relativi ai *Giudizi degli operatori sull'andamento delle prenotazioni e delle presenze* riportati nei precedenti report. Sono però disponibili, per il quarto trimestre 2010, i risultati della rilevazione di settembre sul livello delle prenotazioni – camere prenotate sul totale delle camere. Va sottolineato quindi che questo indicatore non delinea l'effettivo andamento registrato da arrivi e presenze turistiche, ma solo l'andamento delle prenotazioni e quindi delle vacanze “programmate”.

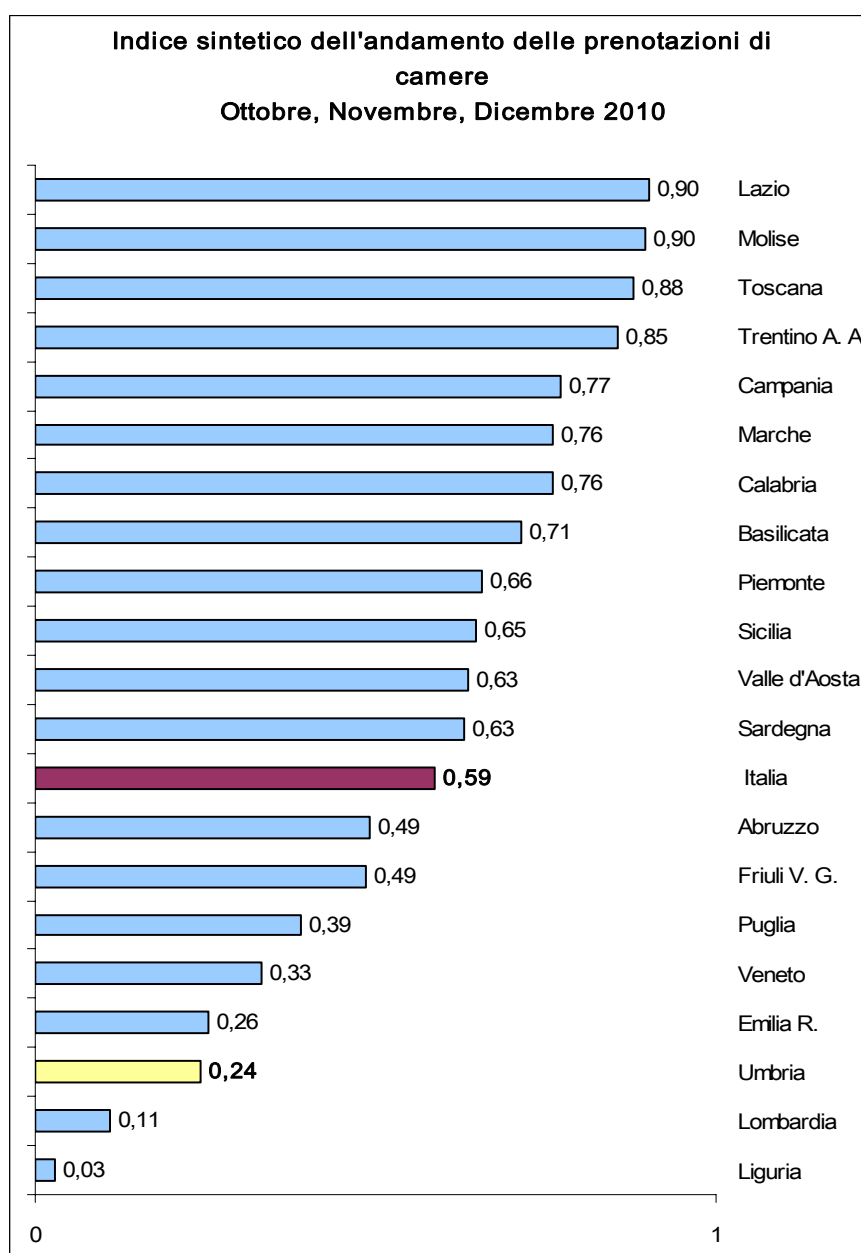
Tab. n. 2 – Prenotazioni camere nel quarto trimestre 2010 – Variazioni %

	Variazione % 2010-2009		
	Ottobre	Novembre	Dicembre
Piemonte	19,9	12,3	15,2
Valle d'A.	10,8	8,2	24,4
Lombardia	-9,0	-9,1	-20,3
Trentino	47,8	26,4	32,3
Alto Adige	21,0	17,5	12,7
Veneto	-16,2	4,3	3,8
Friuli V. G.	17,9	0,2	5,1
Liguria	-13,8	-18,4	-17,8
Emilia R.	-3,3	-6,4	-5,6
Toscana	33,5	22,4	26,3
Umbria	-6,2	-6,0	-5,6
Marche	27,9	19,0	16,9
Lazio	27,0	27,0	29,9
Abruzzo	11,9	6,6	3,0
Molise	47,1	14,8	27,7
Campania	18,5	23,7	20,2
Puglia	0,6	2,4	1,7
Basilicata	22,9	14,4	19,1
Calabria	31,3	15,5	18,2
Sicilia	15,6	10,9	19,1
Sardegna	16,2	11,6	15,1
ITALIA	13,6	11,2	10,9

Fonte: Unioncamere – Isnart

Nel complesso sembrano crescere rispetto al quarto trimestre 2009 le prenotazioni negli hotel di alta categoria, negli agriturismo e nei bed&breakfast. Buone anche le performance di ostelli e campeggi.

Dal punto di vista territoriale, le prenotazioni crescono soprattutto nelle regioni dell'Italia centrale, ad esclusione dell'Umbria che mostra flessioni per tutti e tre i mesi presi in considerazione. Dal punto di vista dell'attrattività, sembrano buone le performance delle destinazioni di montagna, delle località termali e delle città d'arte. Questo lascia qualche perplessità in più sui dati dell'Umbria, l'unica regione insieme a Liguria e Lombardia – che però hanno performance decisamente peggiori – a presentare flessioni delle prenotazioni in tutti i mesi considerati. Normalizzando i dati relativi a ciascuno dei mesi considerati, è possibile ottenere un indicatore sintetico delle previsioni del trimestre.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Unioncamere
Media dei valori normalizzati di ciascun mese.

L'Umbria si colloca al **terzultimo posto** tra le regioni italiane con un valore dell'indicatore (0,24) inferiore alla media nazionale (0,59). Nelle prime posizioni Lazio, Molise, Toscana e Trentino, a chiudere Lombardia e Veneto, le uniche regioni con variazioni negative in tutti i mesi presi in considerazione. I dati dell'indagine Isnat mostrano forse una certa debolezza del turismo in Umbria ad entrare nel circuito delle "vacanze programmate" che si traduce in performance non particolarmente brillanti dal lato delle prenotazioni. I dati sugli **arrivi e le presenze** di turisti italiani e stranieri nel periodo gennaio/ottobre 2010 resi noti dall'Osservatorio regionale sul Turismo mostrano comunque un aumento degli arrivi e delle presenze rispetto allo stesso periodo del 2009 sia per quanto riguarda i turisti italiani – rispettivamente +3,96% e +1,38% - sia per quanto riguarda i turisti stranieri, +7,68% le presenze e +2,12% gli arrivi. Molto positive le performance del comprensorio del Perugino, del Tuderte, soprattutto per quanto riguarda gli stranieri, dell'Amerino e dell'Orvietano. Continua invece a soffrire il comprensorio del Trasimeno dove si sono ridotti presenze e arrivi di turisti stranieri, -6,74% e -3,95% e le presenze dei turisti italiani, -7,2%. I dati relativi alle **Forze di lavoro** dell'Istat continuano a mostrare anche nei primi nove mesi del 2010 segnali piuttosto evidenti di riduzione dell'occupazione.

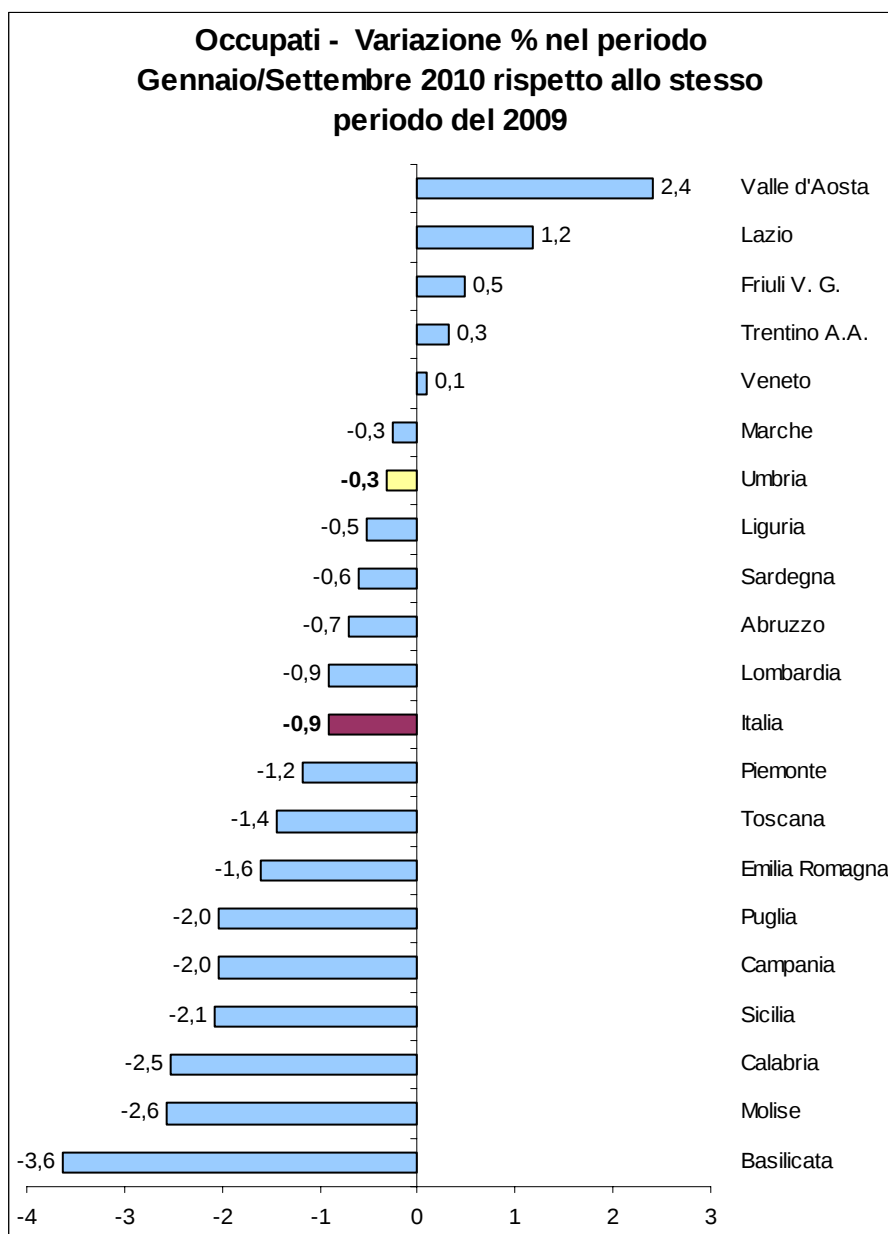
Tab. n. 3 – Forze di lavoro, Occupati, Persone in cerca di occupazione per regioni nei primi nove mesi del 2010 – *Variazione % rispetto ai primi 9 mesi del 2009*

	Occupati	Persone in cerca di lavoro	Totale Forze di lavoro
Piemonte	-1,2	15,6	-0,1
Valle d'Aosta	2,4	-6,3	2,0
Lombardia	-0,9	12,0	-0,3
Trentino A.A.	0,3	21,7	0,9
Veneto	0,1	18,6	1,0
Friuli V. G.	0,5	9,0	0,9
Liguria	-0,5	11,3	0,1
Emilia Romagna	-1,6	23,8	-0,5
Toscana	-1,4	10,9	-0,8
Umbria	-0,3	2,3	-0,1
Marche	-0,3	-13,5	-1,1
Lazio	1,2	14,3	2,2
Abruzzo	-0,7	-3,7	-0,3
Molise	-2,6	-9,6	-3,2
Campania	-2,0	9,4	-0,6
Puglia	-2,0	7,6	-0,9
Basilicata	-3,6	25,8	-0,6
Calabria	-2,5	2,7	-1,9
Sicilia	-2,1	5,6	-1,0
Sardegna	-0,6	11,7	0,9
Italia	-0,9	10,6	0,0

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat

Si tratta di dati che vanno valutati con cautela, in quanto soggetti, soprattutto per le piccole regioni, ad oscillazioni molto forti; in ogni caso, nei primi nove mesi del 2010 essi segnalano una caduta

dell'occupazione dello 0,9% in Italia, corrispondenti ad una riduzione del numero degli occupati pari a circa 208 mila unità, mentre sono circa 200.000 le persone in più a cercare lavoro, in crescita del 10,6% rispetto allo stesso periodo del 2009.

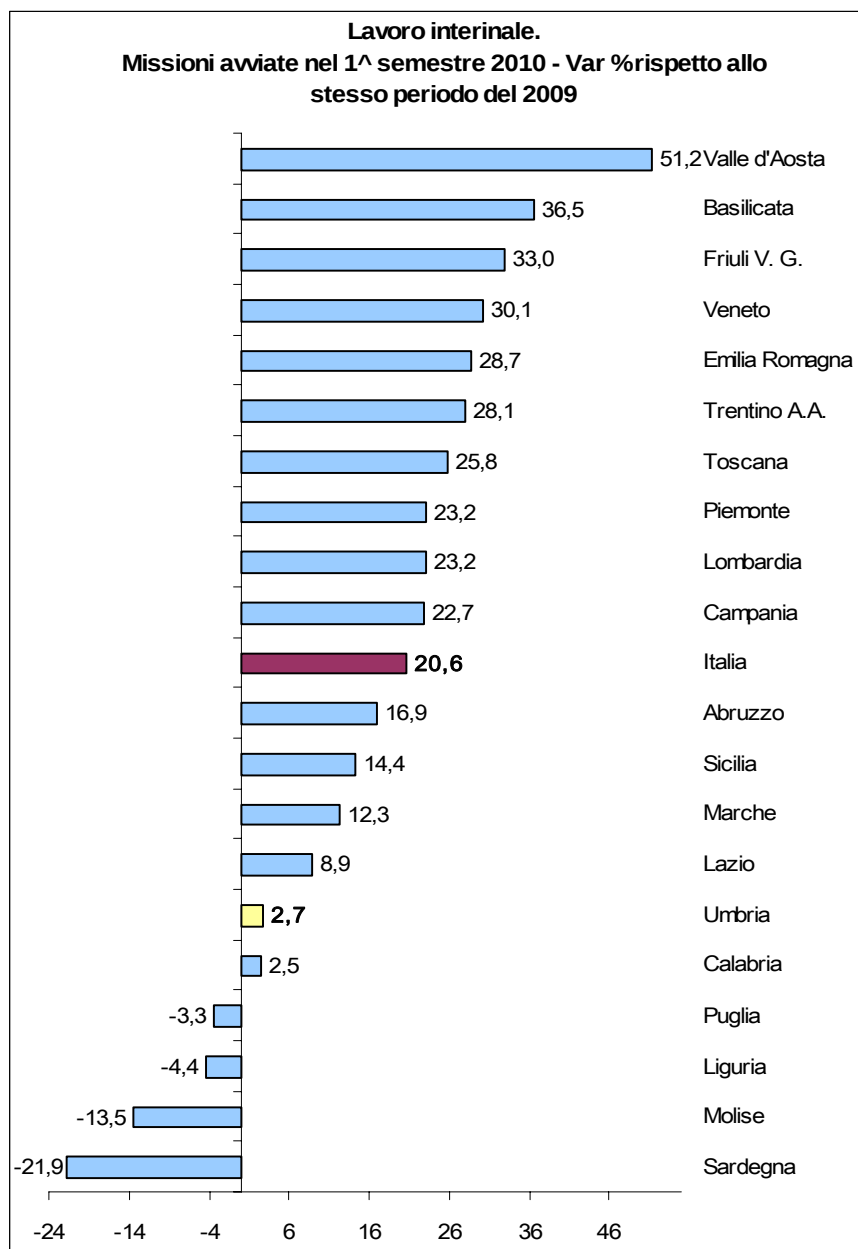


Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat
Numeratore: Differenza tra Occupati nel periodo gennaio/settembre 2010 e nello stesso periodo del 2009
Denominatore: Occupati nel periodo gennaio/settembre 2009

L'**Umbria** presenta un dato migliore rispetto a quello nazionale, con una riduzione dell'occupazione pari al -0,3% corrispondente ad una flessione del numero degli occupati pari a circa 1.200 unità. Il dato è principalmente frutto di un calo significativo degli occupati nel comparto dell'agricoltura, mentre risulta in controtendenza il dato degli occupati del Commercio, in crescita del 3,6% e, malgrado le consistenti richieste di utilizzo della Cassa integrazione, nell'Industria in senso stretto, +0,6%. Va tenuto conto che nei primi nove mesi del 2010, il calo dell'occupazione registrato in Umbria è tutto da imputare all'occupazione femminile che si è ridotta del 2% rispetto allo stesso

periodo dell'anno precedente, mentre l'occupazione maschile è cresciuta del +0,9%. Colpisce nell'ambito dell'occupazione femminile l'andamento dell'occupazione indipendente (+13,5%) e la flessione dell'occupazione indipendente (-5,6%), un fenomeno che non si registra tra gli occupati maschi e che segnala che sono sostanzialmente le donne a pagare, anche in termini di precarizzazione del lavoro.

Sempre in tema di lavoro, Ebitemp, l'Ente bilaterale per il **lavoro temporaneo**, ha reso noti i dati relativi alle missioni di lavoro interinale avviate nei primi sei mesi del 2010.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Ebitemp (Ente bilaterale per il lavoro temporaneo)

Numeratore: Differenza tra Missioni di lavoro interinale avviate nel periodo gennaio/giugno 2010 e nello stesso periodo del 2009

Denominatore: Missioni di lavoro interinale avviate nel periodo gennaio/giugno 2009

Rispetto al primo semestre del 2009, le missioni avviate (nuovi contratti) sono aumentate a livello nazionale del 20,6%, un trend positivo che si evidenzia da alcuni mesi e che riguarda tutte le regioni italiane, ad eccezione di Puglia, Liguria, Molise e Sardegna dove le variazioni registrate sono negative. Il dato dell'Umbria è comunque il penultimo in campo positivo e supera soltanto quello della Calabria, attestandosi a +2,7%, abbondantemente al di sotto della media nazionale.

Il consistente ricorso agli **ammortizzatori sociali** non sembra riuscire a contenere l'emorragia di occupati, come emerge dai dati sull'occupazione resi noti dall'Istat: nel corso del 2010 le **ore di Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate** dall'Inps sono **aumentate sensibilmente** rispetto al 2009 in tutte le regioni italiane (+31,7%), ad eccezione di Abruzzo, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige.

Tab. n. 4 - Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria. Ore autorizzate nel corso del 2010 rispetto al 2009 – *Variazione %*

REGIONE	Ordinaria	Straordinaria	In Deroga	Totale Cassa integrazione
Piemonte	-54,7	159,0	218,4	12,7
Valle d'Aosta	-48,9	-30,8	-25,7	-43,6
Lombardia	-39,4	122,9	131,7	15,6
Liguria	-13,8	-47,4	130,5	9,9
Trentino Alto Adige	-41,4	113,6	117,1	-0,2
Veneto	-39,5	221,7	134,4	54,3
Friuli Venezia Giulia	-40,0	178,0	212,0	46,6
Emilia Romagna	-38,9	206,1	486,6	83,4
Toscana	-36,4	144,4	351,3	59,1
Umbria	-25,4	62,5	498,9	94,9
Marche	-41,2	36,2	789,6	61,3
Lazio	-37,9	31,1	296,9	25,3
Abruzzo	-56,6	147,1	44,3	-5,8
Molise	-31,2	190,1	724,9	63,7
Campania	-35,5	136,7	85,2	33,0
Puglia	-31,4	324,8	261,9	75,6
Basilicata	4,2	35,2	799,7	25,7
Calabria	-1,0	45,7	359,9	72,7
Sicilia	-2,7	99,7	288,8	43,5
Sardegna	-1,9	-19,2	135,4	32,2
ITALIA	-40,7	126,4	206,5	31,7

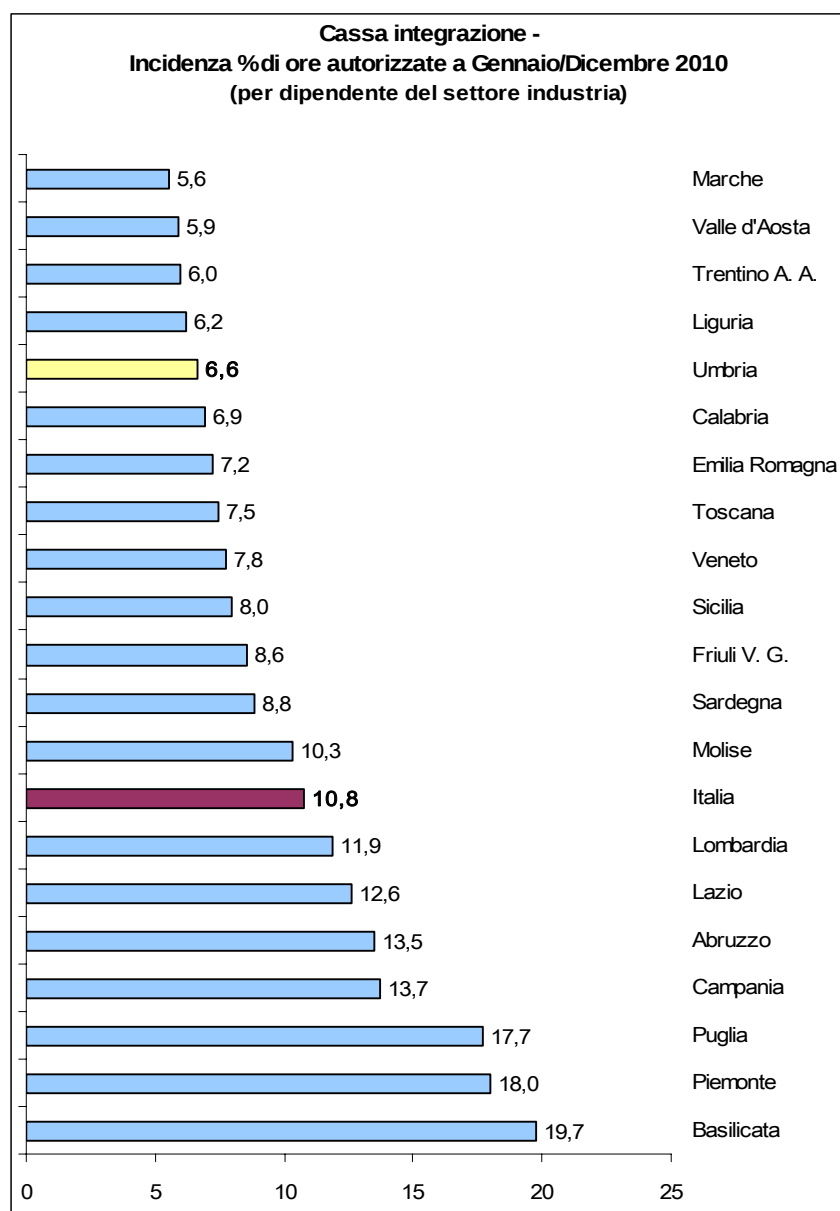
Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps

Numeratore: Differenza tra Totale ore autorizzate nel periodo gennaio/dicembre 2010 e gennaio/dicembre 2009

Denominatore: Totale ore autorizzate nel periodo e gennaio/dicembre 2009

Occorre ricordare che non tutte le ore autorizzate sono state poi effettivamente utilizzate dalle imprese (il “tiraggio” medio nazionale a gennaio/ottobre 2010 è stato del 52% per la CIO e dal 46% per CIGS e CIGSD) e, per quanto riguarda la cassa in deroga, le ore effettivamente utilizzate dalle imprese umbre si attesterebbero attorno al 30% di quelle autorizzate. In ogni caso, dal raffronto dei dati del 2010 con quelli del 2009, quando la crisi era già pienamente evidente, emerge una **generalizzata riduzione** del ricorso alla CIO – strumento per sua natura utilizzato per far fronte a crisi di carattere congiunturale – e un **forte incremento** degli **strumenti straordinari** – più adatti a far fronte di crisi strutturali. Questo segnala il progressivo scivolamento della crisi verso la

“strutturalità” o l’esaurimento delle ore di cassa integrazione ordinaria utilizzabili e la progressiva sostituzione delle stesse con ore di straordinaria e di deroga, nel tentativo da parte delle imprese di “resistere” in attesa dell’uscita dalla crisi. In particolare, il 2010 si è caratterizzato per l’esplosione della **Cassa in deroga** che ha rappresentato circa un terzo delle ore complessivamente autorizzate in Italia e addirittura il 57,8% di quelle dell’Umbria dove però, come detto, si è registrato un grado di effettivo utilizzo piuttosto ridotto. Un atteggiamento molto prudentiale che si spiega anche con il fatto che la Cassa in deroga rappresenta l’unico strumento disponibile per le imprese di piccole e piccolissime dimensioni – oltre il 90% delle imprese umbre – per le quali un forte coinvolgimento nella crisi sarebbe molto pericoloso. Tutto questo contribuisce a spiegare il fatto che le ore di Cassa integrazione autorizzate in **Umbria** nel 2010 sono praticamente raddoppiate rispetto al 2009, l’incremento più elevato a livello nazionale.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps e Istat
Numeratore: Totale delle ore autorizzate nel 2010 nel settore Industria
Denominatore: Stima del totale delle ore di lavoro nel settore Industria nel 2010

Utilizzando i dati dell'Inps relativi alle ore di Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate nel **settore industria** e i dati resi noti dall'Istat relativi agli Occupati nello stesso settore, è possibile stimare, per il 2010, l'**incidenza percentuale delle ore di cassa integrazione autorizzate** per ciascun lavoratore dipendente rispetto al totale delle ore lavorative dello stesso periodo.

Il grafico mostra che l'Umbria continua a rimanere tra le cinque regioni con l'incidenza più bassa, con una media del 6,2%, un valore decisamente, migliore rispetto alla media nazionale che è pari al 10,8%. Evidente per questo indicatore *"l'effetto Fiat"* con Piemonte e Basilicata che continuano a mostrare i valori più elevati.

Nel corso dell'autunno, la **dinamica del credito bancario** ha continuato a rafforzarsi.

Tab. n. 5 – Andamento del Credito- Localizzazione regionale dei prestiti vivi, dei depositi bancari e delle sofferenze per il totale delle imprese e famiglie consumatrici - *Variazioni % su dodici mesi.*

	ANDAMENTO DEL CREDITO											
	Impieghi				Depositi				Sofferenze			
	mar-10	giu-10	set-10	ott-10	mar-10	giu-10	set-10	ott-10	set-09	dic-09	mar-10	giu-10
Piemonte	-0,7	5,5	6,5	6,6	3,5	2,0	0,8	-0,8	1,9	1,8	1,8	1,7
Valle d'Aosta	2,9	5,8	7,8	8,3	7,3	5,3	1,2	7,4	2,6	3,0	3,0	2,9
Lombardia	-2,9	2,8	5,0	4,0	2,1	0,9	1,7	1,8	1,5	1,6	1,6	1,5
Trentino A. A.	2,2	3,3	3,7	4,4	6,9	5,8	4,8	4,4	1,5	1,8	1,8	1,9
Veneto	-1,6	5,1	7,7	7,2	3,6	4,0	1,8	2,1	2,3	2,6	2,6	2,5
Friuli V. G.	-0,7	5,9	7,6	7,5	5,3	4,9	4,8	3,9	1,7	1,8	1,6	1,5
Liguria	2,9	10,0	10,5	12,9	2,8	3,6	-2,3	-0,1	1,3	1,2	1,3	1,5
Emilia R.	-1,6	3,0	6,2	5,9	3,5	3,2	-0,3	0,8	1,8	2,0	2,1	1,9
Toscana	4,6	9,9	8,9	8,3	6,8	6,2	1,5	3,0	1,7	1,8	1,8	2,0
Umbria	2,6	5,8	7,5	7,1	2,1	1,8	-0,2	-0,7	1,7	2,2	2,4	2,4
Marche	0,4	5,9	7,3	6,8	-0,6	0,1	-1,4	1,1	3,5	2,8	2,8	2,5
Lazio	-2,1	1,5	5,0	8,9	6,9	1,1	-0,3	-0,8	1,5	1,4	1,5	1,5
Abruzzo	0,7	6,8	7,6	5,8	7,4	6,0	3,0	3,5	2,2	2,4	3,2	3,6
Molise	-3,7	1,1	6,8	8,1	0,7	0,1	-1,0	-2,3	6,7	6,9	4,2	4,2
Campania	4,1	11,1	12,4	12,4	4,2	3,1	2,3	1,7	2,4	2,7	3,1	3,2
Puglia	6,3	13,8	14,0	13,7	2,4	2,9	0,8	1,7	1,9	2,0	2,5	2,6
Basilicata	1,9	8,1	8,9	7,9	4,6	3,5	1,2	1,6	2,6	2,2	2,6	2,5
Calabria	4,6	10,7	12,3	11,7	1,9	1,3	0,4	0,3	2,5	2,4	2,5	2,9
Sicilia	5,1	10,4	10,1	10,4	-0,5	0,0	-1,1	-1,0	2,0	2,1	2,3	2,3
Sardegna	3,8	8,3	9,1	8,4	2,8	2,4	0,6	-0,6	2,0	1,9	2,0	2,0
Italia	-0,2	5,2	7,0	7,1	3,6	2,4	1,0	1,1	1,8	1,9	2,0	1,9

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Banca d'Italia (Statistiche creditizie provinciali)

(*) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte e corretti per le cartolarizzazioni; Occorre sottolineare che in seguito alle modifiche intervenute con il recepimento del Regolamento BCE/2008/32 e nelle segnalazioni statistiche di Vigilanza, le dinamiche dei principali aggregati di bilancio delle banche dal mese di giugno 2010 sono state stimate depurando dall'effetto indotto da tale novità normativa. Gli aggiustamenti determinano a livello nazionale un incremento a giugno 2010 della componente **Prestiti** per circa 65,3 miliardi di euro da attribuire a prestiti cartolarizzati o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), in analogia alla redazione dei bilanci. L'applicazione di tali criteri ha comportato la re-iscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate. Tali modifiche determinano un **salto nelle serie storiche** degli aggregati e pertanto i dati sotto riportati sono frutto di stime.

A fine ottobre 2010, sulla base di dati corretti per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni, l'**ammontare dei prestiti** al settore privato in Italia era pari a **1.362,470 miliardi** di euro, in ripresa rispetto alle rilevazioni precedenti e soprattutto in ripresa rispetto ai dati fatti registrare nel periodo ante crisi (rispetto ai dati di ottobre 2008, a livello nazionale si assiste ad un recupero pari al 6,4%). Rispetto invece al dato dell'anno precedente, la crescita del **totale dei prestiti vivi a famiglie e imprese** (vale a dire dei finanziamenti erogati al netto delle sofferenze e delle operazioni pronto contro termine) ad ottobre 2010 **è salita in Italia al 7,1%** (dal 5,2% di giugno), al netto della stagionalità e in ragione d'anno.

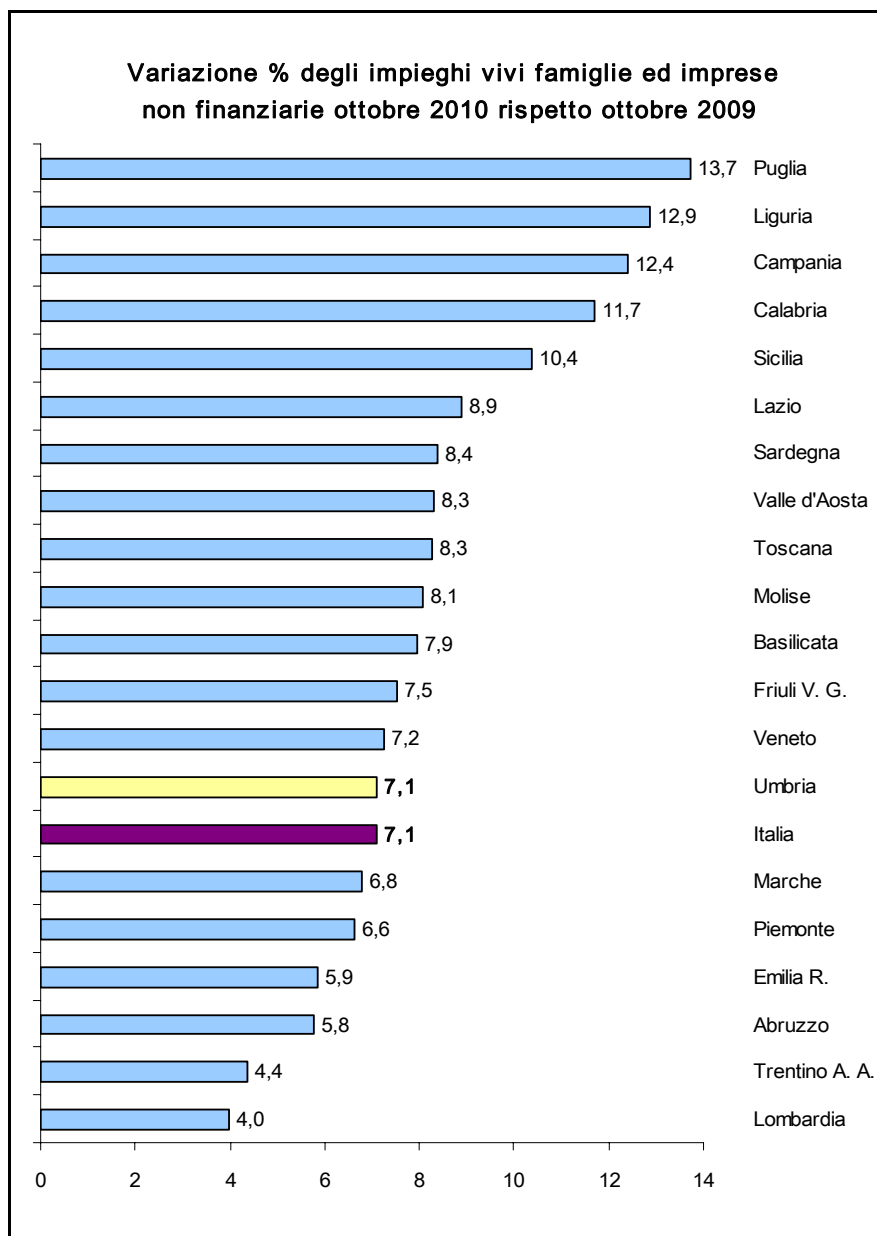
L'accelerazione è stata più marcata per i prestiti alle società non finanziarie e, nell'ambito di queste ultime, è risultata maggiore per le imprese manifatturiere rispetto a quelle operanti nel settore dei servizi e delle costruzioni. La ripresa del credito alle imprese è in larga parte spiegabile con **l'andamento della domanda**, che risulta sostenuta dalla espansione dell'attività produttiva.

A livello territoriale l'andamento appare diversificato: **nel mese di ottobre 2010** è aumentato il credito a famiglie e imprese specialmente nel **Mezzogiorno** grazie alle performance di Puglia (13,7%), Campania (12,4%) Calabria (11,7%) e Sicilia (10,4%). La quota percentuale di impieghi bancari localizzati nell'area meridionale risulta, tuttavia, molto inferiore alle altre aree del paese, dove è localizzato la grande maggioranza dei finanziamenti bancari.

In **Umbria** In termini assoluti a fine ottobre 2010, gli impieghi ammontavano a **18,839 miliardi** di euro, in continuo recupero rispetto ai dati del 2008, sovraperformando il dato nazionale, con una variazione percentuale pari a **+9,3%**. Rispetto invece ai dati dell'anno precedente in Umbria gli impieghi sono cresciuti ad ottobre del 7,1%, e quindi in linea col dato nazionale e, soprattutto, confermando il trend in crescita e recuperando circa 4,5 punti percentuali sul dato di marzo (+2,6%).

Per quanto concerne la **raccolta bancaria** presso famiglie e imprese, a livello nazionale ad ottobre 2010 si registra una decelerazione all'1,1% rispetto all'incremento tendenziale di marzo (3,6%) e giugno (2,4%). Tale rallentamento ha interessato tutte le aree: i depositi sono aumentati più nel Mezzogiorno (1,7%) e al Nord, mentre si registra una sostanziale tenuta al Centro (0,5%). In particolare in **Umbria** si assiste ad una netta frenata nella raccolta: il trend è infatti decrescente si è passati dal +2,1 di marzo 2010 ad una riduzione del -0,7% di ottobre.

Il dato è doppiamente negativo: la raccolta è inferiore rispetto alle regioni contermini e al dato nazionale e soprattutto sembra indicare che le famiglie umbre non riescono più a risparmiare, fenomeno esemplare di quando la crisi dal sistema produttivo si stia spostando sulle famiglie.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Banca d'Italia - Economie Regionali

Nel secondo trimestre del 2010, infine, il **flusso di nuove sofferenze** rettificato in rapporto ai prestiti si è ridotto all'1,9% dal 2% del trimestre precedente, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, rimanendo elevato se confrontato con il livello medio del biennio 2007-08 (1,1%). Il deterioramento della qualità del credito è stato significativo nel comparto delle società finanziarie, delle famiglie consumatrici e delle imprese del settore dei servizi.

Per i prestiti al complesso delle imprese non finanziarie e per il livello delle altre tipologie di credito deteriorato (esposizioni incagliate, ristrutturate, scadute o sconfinanti), si può affermare che le sofferenze bancarie potrebbero continuare ad aumentare a tassi significativi anche nei prossimi mesi, ipotesi che riafferma l'incertezza sulle prospettive sull'evoluzione della qualità del credito.

A giugno 2010, secondo i dati delle statistiche creditizie, le **sofferenze lorde** si attestano all'**1,9%** in leggera flessione rispetto al dato di marzo. Il valore delle sofferenze in **Umbria** si attesta a fine

giugno 2010 al **2,4%** (replicando la stessa percentuale di marzo) contro l'1,6% di giugno 2009, un dato in costante crescita e sempre al di sopra della media nazionale.

Il deterioramento di questo indicatore ha interessato sia il credito alle imprese, coinvolgendo tutti i principali settori produttivi, sia il credito alle famiglie consumatrici.

Una prima stima del Pil mensile dell'Umbria nel 2010

Le previsioni economiche sono caratterizzate in qualsiasi momento da un certo grado di incertezza. Incertezza che cresce in periodi particolarmente “turbolenti” come quello che stiamo vivendo. Tuttavia, con tutte le cautele del caso, esse sono uno strumento comunque utile per analizzare cosa ci attende nel presente, nel futuro prossimo, ed in un’ottica di medio termine.

Non esiste un metodo strutturato per la stima del Pil regionale su base mensile. Eppure una qualche informazione sul fenomeno potrebbe rivelarsi utile, quale “segnalatore” di cosa sta avvenendo ora, non limitando quindi l’analisi ai dati del passato (peraltro utilissimi ai fini dell’indagine di punti di forza e di debolezza “strutturali”) o alle previsioni future, sempre più incerte. Per tale motivo si è tentato di stimare, su base mensile, l’andamento del **Pil dell'Umbria del 2010**, in base alla disponibilità dei pochissimi dati e stime disponibili, che hanno consentito l’elaborazione di **indicazioni di valore** che, sia per la metodologia utilizzata che per la complessità dell’operazione, vanno comunque **utilizzate con prudenza**, anche se i test effettuati sui dati del Pil disponibili in base alla serie Istat e ricalcolati con il modello sembrano dimostrare una discreta capacità del modello di approssimare valori stimati a quelli “reali”.

I dati di riferimento utilizzati sono una stima dei **consumi di energia elettrica**, strettamente correlati all’andamento del Pil. A tale riguardo, i consumi in Italia sono aumentati del **+1,8** nel periodo gennaio/dicembre 2010 rispetto al corrispondente periodo del 2009, un incremento che ha riguardato soprattutto le regioni dell’Italia settentrionale, mentre il compartimento in cui è inserita l’Umbria, insieme a Lazio, Abruzzo, Marche e Molise ha fatto registrare una lieve flessione dei consumi, -0.1%.

Oltre alla stima dei consumi di energia elettrica, l’indicazione di valore del Pil regionale su base mensile ha utilizzato anche i dati Istat del **terzo trimestre 2010 del Pil nazionale** quale approssimazione dell’andamento regionale in base al parallelo sviluppo delle serie storiche del Pil nazionale e di quello dell’Umbria degli ultimi anni, e le **forze lavoro del terzo trimestre del 2010**, a cui si è assegnato il valore di Pil procapite disponibile. Per i mesi di ottobre, novembre e dicembre, per i quali questi valori non sono ancora noti, è stato utilizzato solamente il dato relativo alla stima dei consumi di energia elettrica ed il raffronto con i corrispondenti mesi del 2009 tiene conto di questi aspetti.

Dopo la forte contrazione del Pil dell'Umbria del 2009 - stimato attraverso il modello sopra descritto nella misura del -5,5% rispetto al 2008 – per il 2010, il modello restituisce i valori di seguito indicati.

Tab. n. 6 - Pil mensile dell'Umbria nel periodo gennaio-dicembre 2010 – Valori assoluti

Anno 2010	Valore a prezzi correnti (milioni di euro)
Gennaio	1.778,66
Febbraio	1.716,29
Marzo	1.768,02
Aprile	1.716,38
Maggio	1.759,23
Giugno	1.787,20
Luglio	1.930,49
Agosto	1.778,26
Settembre	1.801,11
Ottobre	1.972,55
Novembre	1.962,72
Dicembre	1.969,54
Totale	21.940,44

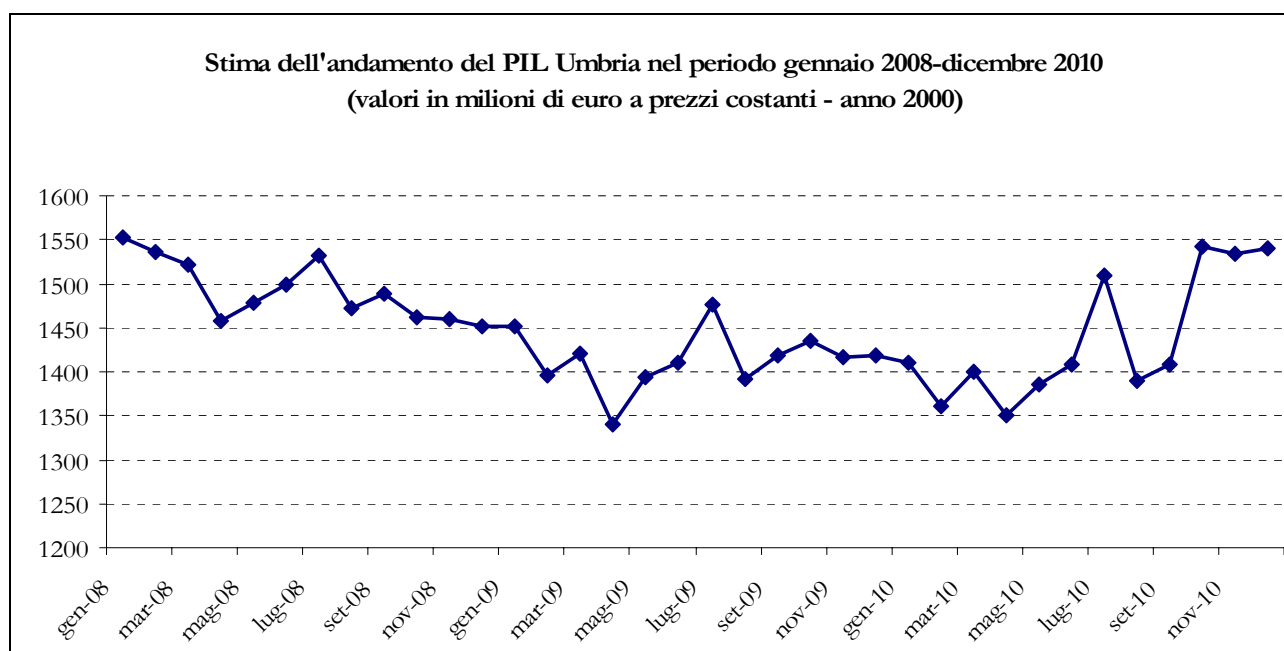
Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione strategica generale della Regione Umbria

Il dato del **consumo mensile di energia elettrica** dell'Umbria è stato stimato sulla base dei valori riferiti ai compartimenti territoriali, pubblicati ogni mese, e dei consumi “storici” regionali, disponibili a partire dal 1970 e fino al 2009. In base dell'elasticità del Pil regionale rispetto ai consumi di energia elettrica, desumibili dalle rispettive serie storiche, si è generato un primo dato su base mensile del Pil dell'Umbria del 2009. Un secondo valore del Pil dell'Umbria è stato stimato tenendo conto della relazione tra la variazione del Pil nazionale e quella del Pil dell'Umbria, desumibile in base alle rispettive serie storiche, e della stima del Pil italiano nei primi mesi del 2010. Infine, un terzo fattore preso in considerazione riguarda le **forze di lavoro**, di cui è stato utilizzato l'ultimo dato disponibile, relativo al terzo trimestre 2010, a cui è stato moltiplicato il valore del Pil procapite dell'anno 2009 (ultimo dato Istat disponibile), mensilizzato e calcolato “convertendo” i dati della RFCL a quelli delle Unità di lavoro totali.

Il trend di riavvicinamento ai valori del 2008 registrato negli ultimi mesi del 2009, non sarebbe particolarmente dinamico e le previsioni per il 2010 lasciano intravedere una **sostanziale stagnazione del Pil dell'Umbria**, che alla fine dell'anno non sarebbe ancora tornato ai valori del gennaio 2008.

Come già messo in evidenza, una stima più precisa dell'andamento del Pil in Umbria nel corso del 2010 potrà essere effettuata quando saranno resi disponibili i dati sull'andamento del Pil nazionale nell'ultimo trimestre dell'anno e quelli sull'occupazione.

Si tratta di fattori, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione, che potrebbero in parte cambiare il risultato dell'anno, anche se sembra improbabile che verrà confermato il forte rimbalzo positivo del Pil regionale fatto registrare dal modello nell'ultimo trimestre del 2010 e dovuto, al momento, all'impennata dei consumi di energia elettrica.



Fonte: Elaborazione del Servizio Programmazione strategica generale della Regione Umbria

Analizzando gli andamenti mensili stimati del Pil dell'Umbria a partire da gennaio 2008, è evidente come al trend discendente del 2008 e della prima parte del 2009 sia seguita una debole ripresa che avrebbe però subito una battuta d'arresto nella prima parte del 2010. Solo nella seconda parte dell'anno si avrebbe una nuova dinamica ascendente del PIL regionale, ma a ritmi piuttosto blandi e con forti oscillazioni da un mese all'altro, segno di una certa fatica nel consolidarsi di segnali di ripresa, un'indicazione che peraltro risulterebbe coerente con la lettura della situazione regionale effettuata attraverso l'analisi degli indicatori congiunturali.

Resta da vedere come reagirà l'economia regionale nei prossimi mesi, anche alla luce degli effetti della manovra finanziaria nazionale. Posto che l'azione regionale deve muoversi più sul versante degli interventi "strutturali" di rafforzamento della competitività e dell'innovazione, un'analisi degli andamenti della congiuntura resta comunque di significativa importanza, ed a questo si provvederà con le analisi dei prossimi mesi sull'andamento degli indicatori e poi di un nuovo aggiornamento del posizionamento dell'Umbria nella congiuntura, orientativamente per la metà del 2011.

Considerazioni di sintesi e conclusioni

Come sta quindi l'Umbria? Dal contestuale esame dei fenomeni fin qui illustrati, è possibile trarre un'indicazione di sintesi relativa alla *"tenuta"* dell'Umbria rispetto alla crisi.

Il quadro di sintesi degli indicatori utilizzati mostra analogamente a quanto avvenuto nel corso del 2009 un miglioramento degli indicatori congiunturali nella seconda parte dell'anno: anche alla fine del 2010 sono 6 indicatori su 13 a mostrare valori migliori rispetto alla media nazionale, mentre alla fine del 2009 questa situazione si verificava per 7 indicatori su 12 disponibili.

	Giugno 2009			Dicembre 2009		
Indicatore	Posiz Umbria		Aggiorn	Posiz Umbria		Aggiorn
Tendenza della produzione	13		1° trim 2009	5		3° trim 2009
Livello ordini totali	9		1° trim 2009	8		3° trim 2009
Tasso di variazione stock di imprese	6		1° trim 2009	7		Nov 2009
Tasso di variazione stock di imprese artigiane	10		1° trim 2009	4		Sett 2009
Fallimenti						
Variazione immatricolazioni autovetture	3		1° quad 2009	4		Nov 2009
Fatturato Grande distribuzione organizzata	4		2° bim 2009	5		1° sem 2009
Variazione dell'Export	16		1° trim 2009	13		Sett 2009
Andamento produzione di cemento	10		1° trim 2009	6		Ott 2009
Andamento del turismo	7		1° trim 2009	9		2° trim 2009
Variazione dell'occupazione	18		1° trim 2009	12		Sett 2009
Variazione missioni di lavoro interinale				12		1° sem 2009
Incidenza Cassa integrazione su addetti	9		Genmag 2009	6		Dic 2009

	Giugno 2010			Dicembre 2010		
Indicatore	Posiz Umbria		Aggiorn	Posiz Umbria		Aggiorn
Livello della produzione	12		Mag 2010	9		Sett 2010
Livello ordini totali	4		1° trim 2010	10		Sett 2010
Tasso di variazione stock di imprese	3		Mag 2010	5		Sett 2010
Tasso di variazione stock di imprese artigiane	7		1° trim 2009	11		Sett 2010
Fallimenti	10		1° trim 2010	10		Sett 2010
Variazione immatricolazioni autovetture	16		Mag 2010	15		Nov 2010
Fatturato Grande distribuzione organizzata	11		Anno 2009	8		1° sem 2010
Variazione dell'Export	4		1° trim 2009	6		Sett 2010
Andamento del turismo	5		2° trim 2010	18		2010
Variazione dell'occupazione	11		1° trim 2010	6		Sett 2010
Variazione missioni di lavoro interinale				15		1° sem 2010
Incidenza Cassa integrazione su addetti	4		Mag 2010	5		Dic 2010
Impieghi vivi di famiglie e imprese non finanziarie				13		Ott 2010

Posizionamento buono	
Posizionamento medio	
Posizionamento basso	

Per una migliore valutazione della situazione, però occorre considerare accanto al semplice dato del posizionamento alcuni elementi insiti nei singoli dati che possono aiutare ad individuare con maggior precisione tendenze e criticità.

Dal mondo della **produzione** continuano ad essere complessivamente migliori della media gli indicatori relativi alla *nati-mortalità* delle imprese e ai *fallimenti*, mentre i dati sulla *produzione* e sugli *ordini* si collocano sui livelli medi nazionali. Dagli indicatori che si riferiscono all'**andamento dei consumi** (fatturato della Grande distribuzione organizzata e mercato dell'auto), giungono segnali piuttosto preoccupanti: crollano le immatricolazioni di automobili e il fatturato della GDO cresce più della media nazionale ma esclusivamente nel comparto *Alimentari*, un dato che potrebbe indicare la difficoltà dei consumatori umbri che cercano nella GDO beni primari a prezzi più convenienti.

Segnali in controtendenza vengono per la prima volta dall'inizio del 2009 dall'**occupazione**, anche se vanno considerate le forti perdite registrate negli ultimi due anni e le criticità derivanti dalla precarizzazione, soprattutto femminile, segnalata nel testo. Scarsa è anche la dinamica del lavoro interinale come forse ci si può aspettare in presenza di un aumento del ricorso ai lavoratori precari e di ore di Cassa integrazione richieste e autorizzate che consentono una certa flessibilità nell'utilizzo dei lavoratori.

Il dato delle **esportazioni**, molto positivo, farebbe però scivolare l'Umbria ben al di sotto della media nazionale, se depurato dalla componente metalli.

La situazione appare dunque **piuttosto incerta**, con luci ed ombre che emergono in ciascuna delle aree prese in considerazione: segnali positivi e criticità che vanno interpretati con attenzione in quanto indicano, pur nella volatilità degli indicatori congiunturali, tendenze importanti. In particolare emerge dai dati sui consumi e sulla capacità di risparmio la difficoltà delle famiglie accanto a quella delle imprese più piccole - soprattutto artigiane - che rappresentano la maggioranza delle imprese umbre. Anche la ripresa dell'occupazione rende, per le forme in cui si realizza, ancora più evidenti criticità e problemi rintracciabili in tutto il paese.

A tale riguardo, non va dimenticato che l'impatto della crisi è stato generalmente più forte per le imprese micro rispetto a quelle di maggiore dimensione, e che la crisi non ha inciso soltanto sui livelli di produzione ma ha anche intaccato – in misura superiore per le imprese piccole, piccolissime ed artigiane – i margini operativi e il rendimento del capitale investito. A livello settoriale, si colgono le maggiori difficoltà delle imprese che operano nei cicli di subfornitura rispetto a chi si rivolge direttamente ai mercati di consumo, che può mitigare l'impatto sul calo degli ordini puntando su produzioni di maggiore qualità, sulla terziarizzazione e su elementi immateriali (brand, ad esempio). Non è un caso che in Umbria la meccanica soffra – in termini di dati sull'export e sulle richieste di cassa integrazione – più del tessile. Anche alcuni dati positivi – la tenuta dello stock di imprese – devono tener conto della “qualità” delle imprese che nascono e

muoiono: un player internazionalizzato o che opera in nuovi settori d'innovazione non è lo stesso di un'impresa che punta su servizi dequalificati e sulla concorrenza a basso costo.

Il nodo continua ad essere quello relativo alle **prospettive**: occorre agganciare la ripresa mondiale che, seppure non particolarmente intensa, si sta manifestando ormai da mesi - come testimoniano anche i dati di nuovo in crescita delle esportazioni di metalli, fortemente influenzati dalla congiuntura internazionale - ma occorre contestualmente sostenere i consumi delle famiglie e dunque la domanda interna, dove peraltro il ruolo più significativo compete al governo nazionale, posta la limitata possibilità per Regioni ed Enti locali di dar corpo a manovre anticicliche. Sul fronte delle imprese è evidente che, rispetto al poliedrico e dinamico "mondo" della micro impresa, si sta passando dalla fase della proliferazione del capitalismo molecolare che segna l'abbandono del modello "fordista" a quella della "selezione", anche in seguito all'inevitabile ricambio della generazione d'imprenditori che sono passati dalla bottega al capannone.

La discussione sulla necessità per i paesi occidentali di varare manovre di rientro del debito pubblico senza deprimere i consumi si pone in maniera particolare nel nostro paese dove è in corso un confronto serrato su una manovra finanziaria che rischia di innescare una spirale depressiva molto pericolosa. Una spirale testimoniata dalla caduta ormai "storica" del Pil pro capite, frutto anche della dimensione d'impresa troppo ridotta e della specializzazione nei segmenti a ridotto valore aggiunto, che rende più difficoltoso l'impiego di capitale umano qualificato (le alte professionalità sono difficilmente spendibili nel "capitalismo molecolare"), e inevitabilmente più bassi i salari e gli stipendi, con ricaduta sul reddito disponibile complessivo delle famiglie. Un fenomeno italiano, ma molto presente – anche più della media nazionale – in Umbria.

Un Paese che si presenta all'uscita dalla crisi senza aver risolto criticità strutturali relative al proprio sistema produttivo-industriale e che presenta ritardi rispetto a temi quali energia, sostenibilità ambientale, green economy, innovazione, ricerca e formazione. Temi cruciali per cogliere le opportunità che dalla ripresa internazionale verranno. Non possono inoltre essere sottovalutati ulteriori elementi di difficoltà che derivano dall'incertezza dello scenario politico nazionale, dall'esito di profondi processi di riforma avviati e non ancora conclusi, a cominciare dal federalismo fiscale, dai tagli operati dal Governo per i prossimi anni che ricadranno pesantemente sul bilancio regionale.

Si tratta di temi al centro delle politiche che nei prossimi anni e che – per quanto riguarda l'Umbria - sono il "faro" del Programma di Governo e del Documento annuale di programmazione 2011-2013, all'esame del Consiglio regionale. Per quanto riguarda le istituzioni locali e all'intera collettività è necessario e per certi versi indispensabile un **cambio di passo** per la ricerca di nuovi sentieri di crescita e di nuovi approcci al sostegno dell'economia regionale concentrando

maggiormente le risorse disponibili su interventi di grande respiro, in un'ottica di maggior selettività e valutazione dell'efficacia delle idee e dei risultati conseguiti.

Politiche che la Regione dovrà rapidamente impostare ed attuare, ovviamente nei limiti delle risorse disponibili e anche con la consapevolezza che la dimensione territoriale ed economica dell'Umbria è comunque ridotta e quindi gli indispensabili "cambiamenti di passo" dovranno avvenire all'interno di un sistema paese che, coeso, decide di percorrere un nuovo sentiero per la crescita.

